



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E AZIENDALI
"MARCO FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA INTERNAZIONALE
L-33 Classe delle lauree in SCIENZE ECONOMICHE

Tesi di laurea

HAYEK E KEYNES: TEORIE DEL CICLO
HAYEK AND KEYNES: THE CYCLE THEORIES

Relatore:

Prof. TUSSET GIANFRANCO

Laureando:

LOVATO DAVIDE

Anno Accademico 2015-2016

INDICE

Introduzione.....	1
-------------------	---

CAPITOLO 1

HAYEK

1. Biografia.....	3
1.1. The Road of Serfdorm e la consacrazione mondiale.....	6
1.2. La Mont Pelerin.....	7
1.3. The Constitution of Liberty.....	8
1.4. Il ritorno in Europa.....	9
1.5. Il Premio Nobel.....	10
2. Il pensiero.....	11
2.1. Il ciclo di conferenze.....	12
2.2. Il mutamento di pensiero riguardo la TEG.....	16
2.3. The Road of Serfdorm.....	17
2.4. Il ruolo dei prezzi.....	18
2.5. Teoria del ciclo economico.....	20
2.6. Conclusioni.....	24

CAPITOLO 2

KEYNES

1. Biografia.....	27
1.1. Bloomsbury.....	29
1.2. La Prima Guerra Mondiale e Le Conseguenze Economiche Della Pace.....	29
1.3. Gli anni '20.....	31
1.4. La Seconda Guerra Mondiale.....	34
1.5. Il Dopoguerra.....	37
2. Il pensiero.....	39
2.1. La Teoria Generale.....	39
2.2. L'equilibrio di sottoccupazione.....	41
2.3. Politica monetaria e la teoria quantitativa della moneta.....	43
2.4. Conclusioni.....	44

CAPITOLO 3

HAYEK E KEYNES: LE DIVERSE VISIONI DEL CICLO ECONOMICO

Introduzione.....	47
1. Le diverse interpretazioni del ruolo dei prezzi.....	48
2. Politiche economiche a confronto.....	49
3. Cause dei periodi di recessione.....	52
4. Conclusioni.....	53
Ringraziamenti.....	55
BIBLIOGRAFIA.....	56

INTRODUZIONE

Hayek e Keynes entrano di diritto nel ristretto gruppo delle personalità che hanno caratterizzato il '900 dando vita ad uno scontro che ancora oggi sopravvive e caratterizza le politiche economiche.

Studiare non solo il pensiero, ma anche la vita di entrambi gli economisti è di fondamentale importanza ai fini del confronto che si sta per analizzare, inoltre tale approccio offre infatti anche un'importante conoscenza storico-economica utile per comprendere meglio la realtà del nuovo millennio.

Alla luce degli avvenimenti economici recenti e, in particolare, della crisi del 2008, il dibattito tra quale sia la dottrina che meglio sa comprendere il funzionamento del ciclo economico si è riaperto. Problematiche come, ad esempio, la distribuzione del reddito hanno permesso che si riprendessero in esame tutta una serie di economisti che spaziano da Marx fino ad arrivare ad un nuovo scontro tra keynesiani e hayekiani. Sono proprio questi i motivi che rendono lo studio di questi ultimi due autori una sorta di presa di coscienza su quale possa essere effettivamente la politica economica più adatta ad un mondo che, anche se profondamente diverso da quello di inizio '900, ben si adatta alle interpretazioni dei due economisti, capaci di indicare una specie di strada maestra da seguire per migliorare il sistema economico odierno.

Approfondire Hayek e Keynes comporta una serie di difficoltà dovute sostanzialmente al diverso interesse che la scienza economica ha mostrato verso i due autori: la bibliografia relativa a Keynes, ad esempio, risulta essere ben più grande di qualunque altro economista, l'economista austriaco invece vede il suo nome associato a pochi lavori e questo, anche se da un lato permette una bibliografia snella e facilmente accessibile, dall'altro può far incappare in delle lacune che possono ostacolare lo studio.

Un'ulteriore difficoltà si riscontra nel momento in cui si prendono in esame le due teorie del ciclo economico: se il pensiero keynesiano oramai è conosciuto ai più, la dottrina hayekiana risulta più complessa, in un certo senso incompiuta. Questo si traduce in un possibile scompensamento nella completezza del confronto e dell'analisi che, tuttavia, deriva proprio dalle difficoltà incontrate dallo stesso Hayek nell'esprimere una teoria con delle solide basi.

Nei primi due capitoli di questa tesi si prenderanno in analisi i due autori attraverso le loro biografie i loro pensieri, così da comprendere meglio le cause che concorrono nella formazione delle due visioni del ciclo economico. Le critiche e il confronto tra le due diverse visioni del ciclo economico verranno invece affrontate nel terzo capitolo.

HAYEK

1. Biografia

Friedrich von Hayek nacque a Vienna l'8 maggio 1899. Membro di una facoltosa famiglia di accademici Friedrich, già dalla giovane età mostrò un forte interesse verso gli studi e, in particolare, seguì le orme del padre iniziando fin da subito a studiare biologia.

Lo scoppio della prima guerra mondiale vide la famiglia Hayek impegnarsi in difesa della patria direttamente al fronte: prima il padre, seguito poi dallo stesso Friedrich che però dovette attendere la maggiore età per potersi arruolare. Appena maggiorenne fu mandato a combattere sul fronte italiano dove si trovò a rischiare la vita in diverse situazioni, uscendone comunque indenne; tuttavia molto spesso il tempo in trincea era costituito da lunghe ore d'attesa che il giovane Hayek trascorreva leggendo i suoi primi libri di economia. Difatti, una volta provata la vita in guerra, gli interessi di Hayek cambiarono, e l'interesse per la biologia lasciò il posto agli studi di materie umanistiche come, in particolare, la psicologia e l'economia.

Al suo ritorno dal fronte, si trovò a vivere in prima persona gli effetti del conflitto e, soprattutto, le conseguenze delle restrizioni inflitte a Germania e Austria in quanto ritenute le sole responsabili del conflitto. L'iperinflazione che ne risultò finì con il colpire anche la famiglia Hayek che, nel frattempo, si era vista privare del prefisso "von" da un'ordinanza del nuovo governo repubblicano.

L'inflazione galoppante di quegli anni mise a dura prova le finanze degli Hayek, ciò nonostante Friedrich riuscì a proseguire gli studi universitari alla facoltà di giurisprudenza anche grazie all'aiuto di Ludwig von Mises¹ che gli offrì un posto come assistente legale di un ente statale creato appositamente per gestire il debito di guerra tra Austria e le nazioni vincitrici. *“Come capo Mises era ‘in assoluto l’ideale, attento e sempre pronto a parlare di economia, eccetto del lavoro che stava facendo in quel momento [...]”*².

Il lavoro permise al giovane di sperimentare sulla propria pelle gli effetti dell'iperinflazione: il suo salario, infatti, subiva continui aggiornamenti a causa del costante aumento dei prezzi.

Fu in questo periodo che Hayek si avvicinò, tramite i suoi scritti, alla figura di Keynes che in quegli anni guardava con sguardo critico alla situazione imposta a Germania e Austria dal trattato di Versailles. Hayek condivideva le tesi dell'economista inglese. *“Non era forse Keynes”* – ricordò Hayek - *‘l'uomo che aveva avuto il coraggio di protestare contro le clausole*

¹ Ludwig von Mises (Lemberg, 29 settembre 1881 - New York, 10 ottobre 1973) è stato un'economista, tra i più influenti rappresentanti della scuola austriaca.

² Alan Ebenstein, Friedrich von Hayek Una Biografia, Rubettino editore, 2009, p. 98.

di pace del 1919'''³. D'altro canto, Mises lo ammoniva poiché Keynes “*stava sostenendo una buona causa con pessime tesi economiche*”⁴.

La figura di Mises risultò fondamentale, non solo per l'aiuto logistico che seppe offrire al giovane Hayek, ma anche per l'influenza logico-teorica che seppe trasmettere al suo allievo.

Nel 1923 grazie alla mediazione dello stesso Mises, il giovane Hayek, fresco della seconda laurea ottenuta stavolta alla facoltà di Scienze Politiche, venne invitato negli Stati Uniti dove avrebbe collaborato come ricercatore alla stesura del libro di Jenks⁵ sulle economie degli stati europei nel post conflitto. A causa delle scarse finanze, Hayek si vide costretto a partire a mani vuote; una volta giunto oltreoceano si diede allo studio, ottenendo un dottorato alla NYU e potendo così seguire alcune lezioni tra cui quelle di Wesley C. Mitchell⁶ grazie alle quali approfondì lo studio dei cicli economici. Ma nel 1924, proprio a causa delle scarse finanze e ad una borsa di studio arrivata troppo tardi, si vide costretto a far ritorno in Europa dove riprese il lavoro che aveva lasciato per trasferirsi negli Stati Uniti, inoltre ritrovò Mises, che ben presto divenne il suo mentore.

In quel periodo Hayek stava riordinando le nuove idee che si era portato appresso dall'esperienza negli USA in un lavoro nel quale descrisse l'economia statunitense soffermandosi principalmente sul credito a buon mercato e sul sempre maggiore numero di produttori di beni strumentali che questa situazione stava provocando, prevedendo inoltre l'incapacità dell'economia statunitense di sostenere tale situazione.

Nel 1926 lo stesso Mises, invitato a ritirare un premio, si trasferì negli Stati Uniti dove toccò con mano i metodi americani di analisi dell'economia che qualche anno addietro avevano già incuriosito il suo giovane allievo. Tornato dall'esperienza oltreoceano convinto della necessità di studiare il ciclo economico, iniziò a prodigarsi per fondare un nuovo istituto austriaco per le ricerche sul ciclo economico, scegliendo Hayek per il ruolo di direttore.

Hayek si trovava così a ricoprire un ruolo prominente nella scena economica, perlomeno in quella austriaca e forse, nel tentativo di mettersi in luce anche al di fuori dei confini della madrepatria, decise di scrivere a Keynes chiedendogli una copia del suo '*Mathematical Psychics di Edgeworth*'. Tuttavia quella che arrivò dalla Gran Bretagna non fu la risposta che l'austriaco auspicava.

³ Alan Ebenstein, Friedrich von Hayek Una Biografia, Rubettino editore, 2009, p. 155.

⁴ Collected Works of F.A. Hayek vol.9: Contra Keynes and Cambridge, p. 58 e nota a piè di pagina.

⁵ Jeremiah Whipple Jenks, Saint Clair 1856 – New York 1929. Fu professore alla Cornell University dal 1891 al 1912 quando accettò una cattedra alla New York University.

⁶ Wesley Clair Mitchell, Rushville 5 agosto 1874 – Rushville 29 ottobre 1948. Noto principalmente per i suoi studi sul ciclo economico, i suoi metodi di ricerca ricoprirono un ruolo importante nella formazione del giovane von Hayek.

In questo periodo Hayek indirizzò i suoi studi sulla relazione tra prezzi, denaro e disoccupazione, si concentrò in particolare sul funzionamento della Federal Reserve americana. Ne risultò uno scritto dal titolo *The monetary Policy of the United States after the Recovery from the 1920 crisis* contenuto in “*Money, Capital and Fluctuations: Early Essays*”⁷ nel quale, aiutato dall’esperienza americana, ricordava come alcuni colleghi della Fed auspicavano l’eliminazione di boom e recessioni all’interno del ciclo economico e descriveva tale tentativo come una chimera. Tuonava contro la decisione di avvalersi di uno strumento come l’indice dei prezzi al consumo per monitorare l’andamento dei prezzi all’interno di un’economia.

Hayek riteneva che la riduzione forzata del tasso d’interesse da parte della Banca Centrale andasse ad interferire nel rapporto tra risparmi e investimenti.

Nel 1928 Hayek, che da tempo tentava di avere un confronto con Keynes, ottenne quel che voleva grazie ad un invito del London and Cambridge Economic Service. L’incontro tuttavia non andò secondo gli auspici dell’austriaco che, seppur aiutato dalla breve esperienza americana, non riusciva ad esprimersi in un inglese sciolto e disinibito; nonostante questo i due riuscirono ugualmente ad imbastire un’accesa discussione che lo stesso Hayek avrebbe poi ricordato: “*D’un tratto avemmo il nostro primo scontro teorico, su qualche minuzia dell’efficacia dei cambiamenti del tasso d’interesse [...]. Anche se in simili dibattiti Keynes all’inizio tentava spietatamente di abbattere un’obiezione con modi abbastanza intimidenti per un uomo più giovane, se gli tenevi testa in un’occasione del genere nasceva poi in lui un interesse molto amichevole anche se non era d’accordo con le tue idee*”⁸.

A Londra Hayek incontrò Lionel Robbins, professore alla LSE nonché economista molto interessato al pensiero delle scuole dell’Europa continentale. Robbins aveva da poco letto ‘*The Paradox of Saving*’⁹ dello stesso Hayek, trovandolo alquanto interessante e vedendo nella figura dell’austriaco la persona giusta per tentare di contrastare la corrente keynesiana che stava diventando sempre più influente e incontrastata a livello accademico e non. Colse al volo l’occasione e invitò Hayek a tenere un ciclo di quattro conferenze nel 1931.

L’approdo oltremarino di Hayek portò nuova speranza alla corrente antikeynesiana inglese: se i keynesiani erano arroccati a Cambridge, le correnti più liberali finirono per trovare terreno fertile tra le mura della LSE.

⁷ Friedrich von Hayek, *Money, Capital and Fluctuations: Early Essays*, University of Chicago Press, 1984.

⁸ Friedrich von Hayek, *The Economics of the 1930s as seen from London*, cit., p. 59.

⁹ Friedrich von Hayek, *Economica*, N° 32, Maggio 1931.

Di quel ciclo di conferenze Robbins ricorderà: “*Quelle conferenze fecero epoca anche per la loro rivelazione di un aspetto della teoria monetaria classica che per tanti anni era stato dimenticato*”¹⁰.

Lo scontro tra le due fazioni si consumava quasi quotidianamente tra i seguaci delle due correnti, il confronto tra Hayek e Keynes in quegli anni si consumò tra le pagine della rivista *Economica* dove i testi dell'avversario venivano immediatamente attaccati da dure recensioni della controparte. Ma se Keynes poteva contare su un'importante gruppo di fedeli, non altrettanto fortunato era Hayek, specialmente all'inizio della sua avventura inglese. Infatti nelle sue prime lezioni incontrò non poche difficoltà nell'espone le sue idee, i suoi studenti uscivano dall'aula frastornati: le teorie e il pensiero totalmente nuovi per gli studenti inglesi si sommarono ad un'esposizione dal forte sapore austriaco che vanificava in parte il tentativo di Hayek di costruire una scuola di pensiero che potesse contrapporsi efficacemente a quella di Cambridge.

Nel 1938 ottenne la cittadinanza britannica a causa dell'impossibilità di tornare in Austria vista la recente annessione di quest'ultima alla Germania nazista.

In quegli anni Hayek spese molte energie per ultimare quello che riteneva sarebbe divenuta un'opera fondamentale. In molti, per la verità, attendevano una risposta tanto rapida quanto efficace alla General Theory di Keynes, che in quel periodo vedeva la sua popolarità aumentare di giorno in giorno. Nel 1939 Hayek pubblicò l'opera ‘*Profits, Interest and Investment and Other Essays on the Theory of Industrial Fluctuations*’¹¹, ma il testo non ebbe il successo che l'autore si aspettava.

1.1. The Road of Serfdom e la consacrazione mondiale

Il non aver risposto immediatamente alla Teoria Generale di Keynes avrebbe esposto Hayek a molte critiche per il resto della sua vita, l'indifferenza in cui era passato il suo Profits, Interest and Investment aveva vanificato quella lunga attesa.

Tuttavia quegli anni videro l'austriaco impegnato nella scrittura di un altro testo che stavolta lo avrebbe consacrato come economista di livello mondiale. Nel 1944 presentò quella che sarebbe poi stata l'opera più importante della sua carriera da economista: “*The Road of Serfdom*”¹².

¹⁰ Lionel Robbins, *Autobiography of an Economist*, Macmillan, London 1971, cit., p. 127.

¹¹ Friedrich von Hayek, *Profits, Interest and Investment and Other Essays on the Theory of Industrial Fluctuations*, George Routledge & Sons Ltd., London 1939.

¹² Friedrich von Hayek, *The Road of Serfdom*, Routledge Press, UK 1944.

L'opera venne accolta positivamente dalla critica e permise a Hayek di farsi conoscere a livello planetario. Il suo biografo, Alan Ebenstein, alcuni anni dopo, scrisse : “[.] Rivoluzionò la vita di Hayek. Prima della pubblicazione era uno sconosciuto professore di Economia. Un anno dopo l'uscita era famoso in tutto il mondo”¹³.

Il 30 aprile 1946 Keynes morì a 62 anni. La morte portò alla causa del britannico ancor più successo e fama oscurando ulteriormente le idee e la figura di Hayek. Ma *The Road of Serfdom* non era di certo passato in sordina: lo scritto, come detto, venne accolto con favore dall'opinione pubblica superando le migliori previsioni di vendita e obbligando Hayek ad una sorta di tour promozionale negli Stati Uniti.

1.2. La Mont Pèlerin

Al suo ritorno in Inghilterra Hayek trovò un'accoglienza diversa da quella che si aspettava: l'influenza di Keynes dopo la sua morte era permeata in ogni livello della società.

D'altro canto, quelli che furono gli oppositori di Keynes si trovarono a vivere un lungo periodo di latitanza in una sorta di caccia alle streghe in cui anche Hayek venne dimenticato e spesso addirittura evitato. A causa della situazione che, come lui, molti altri liberali si trovavano a vivere in quegli anni, Hayek si interrogò a fondo sul proprio ruolo in quella battaglia, infine si convinse che sarebbe divenuto lui stesso il capofila tra gli oppositori alle politiche keynesiane e si mise al lavoro per iniziare il contrattacco.

La prima sensazione che Hayek aveva spesso avvertito tra coloro che come lui avevano idee liberali, fu di vivere un isolamento che gli impediva di far sentire la propria voce senza venire immediatamente screditati.

Fu principalmente questo il motivo che lo portò nell'aprile 1947 ad indire un convegno di dieci giorni presso l'Hotel du Parc sul Mont Pèlerin, vicino al lago di Ginevra a cui furono invitati, tra gli altri, Mises, Robbins, l'italiano Einaudi ed un giovane Milton Friedman.

Da quel momento il ritrovo sul Mont Pèlerin divenne un appuntamento fisso e un simbolo della lotta contro il keynesismo.

Nonostante ciò il clima quasi ostico che si era venuto a creare in Europa nei suoi confronti e le vicende familiari crearono un malessere in Hayek che non si sentiva più a suo agio nel vecchio continente. Abbandonato da Robbins, che non condivise il modo in cui l'austriaco aveva lasciato l'ormai ex moglie, Hayek sentiva di dover intraprendere una nuova avventura. Gli Stati Uniti sembrarono una buona idea e Chicago un'ottima meta dove continuare i suoi

¹³ Alan Ebenstein, *Friedrich Hayek: a biography*, Palgrave, New York 2001, p. 114.

lavori accademici. Ma ben presto si accorse che, seppur la scuola di Chicago (come avrebbe avuto modo di dimostrare negli anni seguenti) fosse una specie di roccaforte d'oltreoceano del pensiero liberale, le idee sviluppate dalla facoltà di economia si dimostravano spesso diverse da quello che era il credo della scuola austriaca. Di conseguenza, lo stesso pensiero di Hayek e Mises veniva spesso considerato superato; le due scuole si trovavano d'accordo, in generale, solamente sulla considerazione dei prezzi e sul non interferire sull'andamento del mercato.

*“L’incursione di Hayek nelle profezie apocalittiche con il suo *The Road to Serfdom* era citata anche come dimostrazione del fatto che gli mancava il rigore intellettuale richiesto dalla Scuola di Chicago. Secondo John Nef, presidente del Committee on Social Thought di Chicago, alcuni economisti locali giudicavano quel saggio ‘Un’ opera troppo popolare per essere stata prodotta da uno studioso rispettabile. Andava bene averlo a Chicago ma solo finché non era associato agli economisti”¹⁴ ¹⁵.*

Nel 1950 Hayek si trovò quindi costretto ad accettare la cattedra di Scienze sociali e morali nel Committee on Social Thought.

1.3. The Constitution of Liberty

In questo periodo l'economista austriaco si concentrò sulla stesura di un testo che lo stesso Hayek riteneva fondamentale per la diffusione delle idee liberali di cui era oramai divenuto ambasciatore; *“Sperava che *The Constitution of Liberty* potesse diventare *La Ricchezza delle Nazioni del ventesimo secolo*”¹⁶ ricorderà poi il suo biografo, Alan Ebenstein.*

Nel testo Hayek descriveva dei concetti che riteneva fondamentali per una società democratica e liberale come ad esempio il fatto che lo stato, nel tentativo di assicurare la libertà comune, si trova a dover costringere qualcuno a non costringere gli altri; democrazia e capitalismo necessitano del principio di legalità.

‘The Constitution of Liberty’¹⁷ non ricevette l’attenzione che il suo autore si augurava: “non si può dire che sia una lettura agevole. Le analisi, anche se chiare e ordinate, richiedono frequenti pause di riflessione”¹⁸ commentò poi Robbins.

Hayek in quel periodo si trovava in grande difficoltà: le spese del divorzio e il nuovo matrimonio avevano prosciugato le già scarse finanze dell'economista; anche per questo, si

¹⁴ John Ulric Nef, *The Search for Meaning: The Autobiography of a Nonconformist*, Public Affairs Press, Washington 1973, p. 37.

¹⁵ Nicholas Wapshott, *Keynes o Hayek lo scontro che ha definito l'economia moderna*, Feltrinelli Editore, Bergamo 2011, p. 193-194.

¹⁶ Ebenstein, *Friedrich von Hayek Una biografia*, Rubettino, Catanzaro 2009, p. 196.

¹⁷ Friedrich von Hayek, *The Constitution of Liberty*, University of Chicago, 1960.

¹⁸ Lionel Robbins, *Hayek on Liberty*, “Economica” (nuova serie), vol. 28, n. 109, febbraio 1961, p. 67.

augurava che il suo ultimo scritto ricevesse perlomeno l'attenzione che qualche tempo prima aveva ricevuto *The Road of Serfdom*.

Inoltre La Mont Pelerin Society attraversava una profonda crisi interna animata da forti conflitti tra i suoi componenti, la situazione degenerò a tal punto che lo stesso Hayek nel 1960 lasciò la carica di presidente e si rifiutò di parteciparvi in futuro. Come se non bastasse Hayek cominciò a soffrire di depressione e dovette affrontare anche una crisi cardiaca.

1.4. Il ritorno in Europa

L'insicurezza economica costrinse Hayek, nel 1962, ad accettare un incarico presso l'Università di Friburgo in Germania, qui infatti gli vennero offerti tre anni in più di lavoro rispetto all'impegno con l'Università di Chicago e una pensione a vita. Ma al suo ritorno in Europa non riscoprì solamente la sicurezza finanziaria: Friburgo si trova infatti a metà strada tra Londra, città nella quale era rimasta la sua ex moglie con i suoi figli, e Vienna, non solo sua città natale, ma residenza dei suoi genitori e di tutta la sua famiglia. Ciononostante la depressione si fece sempre più forte, come ricorderà nel 1978: *“Quasi tutti i dipartimenti [universitari] mi odiavano, tanto che lo percepisco ancora oggi. Gli economisti tendono per lo più a trattarmi come se fossi un reietto”*¹⁹. Nonostante i problemi che lo perseguitavano, il periodo in Germania fu molto intenso dal punto di vista lavorativo; fu infatti proprio a Friburgo che Hayek scrisse buona parte di una tra le sue opere più famose: *“Law, Legislation and Liberty”*²⁰. Ma Legge, Legislazione e Libertà non ricevette immediatamente l'attenzione che sarebbe invece arrivata anni dopo; Hayek, diversamente di quanto successe con *Profits, Interest and Investment* questa volta non si aspettava che la sua opera divenisse popolare, fu anche questo il motivo che lo portò a strutturare il testo senza preoccuparsi di far arrivare il concetto a quanto più pubblico possibile. Quella che risulta è una lettura complicata, che richiede più letture e buone basi teoriche. A questo si aggiunge la scelta, per motivi di salute, di dividere l'opera in tre testi pubblicati a distanza di tre anni (1973,1976,1979) l'uno dall'altro rendendo ancora più complesso per i lettori capire l'importanza di quel testo.

Nel 1969, ancora una volta costretto dalla sua situazione finanziaria, tornò in Austria, a Salisburgo avvicinandosi ulteriormente a Vienna e alla famiglia della moglie Helene. Qui soffrì di ulteriori complicazioni cardiache e la depressione si aggravò ulteriormente. *“Le sue*

¹⁹ F.A. Hayek in *commanding Heights*, PBS, http://www.pbs.org/wgbh/commandingheights/shared/minitextlo/tr_show01.html#1.

²⁰ F.A. von Hayek, *Legislation and Liberty*, three volumes, Chicago University of Chicago Press, 1973 - 1979.

idee non erano alla moda. Sembrava che nessuno avesse voglia di starlo ad ascoltare. Era rimasto solo”²¹ ricorderà suo figlio.

Nel 1985, in un'intervista Hayek ricordò le difficoltà di quegli anni imputando i suoi problemi di salute ad una diagnosi sbagliata: spiegò come nel periodo 1969-1973 soffrì di almeno due attacchi cardiaci, il secondo dei quali lo debilitò e lo costrinse ad interrompere la stesura di *Law, Legislation and Liberty*. Durante un'altra intervista ricordò come la depressione che lo colpì non fu la causa del ritardo nell'ultimare la sua opera, ma piuttosto ne fu la conseguenza: *“Il fatto di non essere in grado di lavorare mi fece diventare paurosamente depresso e pessimista”*²².

1.5. Il premio Nobel

La fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta vide Hayek soffrire di ulteriori problemi di salute, ma questo periodo passerà alla storia per le condizioni in cui versavano le economie mondiali: la scienza economica conosceva in quegli anni la *stagflazione*²³. La teoria keynesiana andò in crisi e il pensiero liberale (ed in particolare quello hayekiano) di colpo tornò in auge tra i politici e gli economisti al punto che nel 1974 lo stesso Hayek fu insignito del Premio Nobel per l'economia, primo economista liberale a ricevere tale premio.

Dalla seconda metà degli anni '70 in poi Hayek ricevette l'attenzione e la popolarità inaspettate durante tutta la sua carriera. Negli anni '80, in particolare, la figura dell'austriaco divenne il simbolo della rivoluzione Thatcheriana in Inghilterra. Anche se non ricoprì un ruolo attivo negli anni in cui il primo ministro inglese rimase in carica, le politiche dell'Inghilterra di quel periodo si rifanno esplicitamente al pensiero hayekiano.

Il 23 marzo 1992 Hayek morì a Friburgo.

²¹ Laurence Hayek, *ibid.*

²² Intervista von Hayek-North/Skousen.

²³ Situazione nella quale un'economia si trova a dover contemporaneamente subire gli effetti dell'inflazione e della stagnazione. Si presentò per la prima volta sul finire degli anni '60; la teoria keynesiana non sapendo spiegare tale situazione, entrò in una profonda crisi che ne definì l'improvvisa dipartita.

2. *Il pensiero*

Friedrich von Hayek è stato uno tra i più grandi economisti del '900 nonché il padre del moderno liberismo e uno tra i massimi esponenti del pensiero della scuola austriaca.

In questo paragrafo si approfondirà il pensiero di Hayek con particolare enfasi all'economista, anche se scindere nettamente le diverse anime dell'autore risulterebbe complicato e non esaustivo ai fini di questa tesi. Ciò che si vuol qui tentare è quindi approfondire il pensiero economico dell'autore pur tenendo ben presente i contributi nelle diverse discipline.

Per comprendere totalmente il pensiero di von Hayek si deve partire dalla distinzione che egli fa nel definire i concetti di *ordine* ed *organizzazione*: mentre l'*ordine*, nell'impostazione hayekiana, viene inteso come spontaneo, formato da un insieme di linee-guida astratte entro le quali gli individui si trovano ad agire. Con *organizzazione* Hayek indica invece un'insieme di regole ideate per uno scopo ben definito. Seguendo questa impostazione Hayek spiega: *“Mentre un'economia vera e propria è un'organizzazione [...], ovvero un arrangiamento deliberato dell'uso dei mezzi che sono conosciuti da un unico ente, il cosmos [vale a dire l'ordine spontaneo] del mercato non è e non potrebbe essere governato da quest'unica scala di fini; esso serve gli scopi separati e incommensurabili di tutti i suoi singoli membri”*²⁴.

Organizzazioni e ordini, secondo Hayek, possono tuttavia coesistere: egli spiega infatti come, di fatto, le prime comprendano le seconde: *“Ciò che in effetti troviamo in tutte le società libere è che, sebbene gruppi di uomini si uniscano in organizzazioni per il perseguimento di qualche fine particolare, il coordinamento dell'attività di tutte queste organizzazioni separate, così come degli individui separati (separate individuals), avviene mediante le forze che conducono alla formazione di un ordine spontaneo. La famiglia, la fattoria, la piantagione, l'impresa, la società commerciale, e i vari tipi di associazione, e tutte le istituzioni pubbliche, compreso lo stesso governo, sono organizzazioni che a loro volta sono integrate in un più ampio ordine spontaneo”*²⁵.

Hayek utilizza questi concetti per dimostrare come gli ordini spontanei siano preferibili alla pianificazione centralizzata: conoscenza ed informazione sono suddivise dal mercato in modo impersonale tra tutti gli individui in modo tale che nessuno possa pensare di conoscerle nella loro totalità. Difatti, il problema di una conoscenza completa, esaustiva dei fenomeni sociali viene limitato (ostacolato) dalla considerazione che questi non sono altro che il risultato di azioni individuali compiute da soggetti la cui conoscenza è limitata e spesso errata. La

²⁴ Giuseppe Clerico e Salvatore Rizzello, *Il pensiero di Friedrich von Hayek*, UTET libreria Srl, Torino 2000, p. 167.

²⁵ Ivi, p. 169.

conoscenza a cui Hayek fa riferimento è l'insieme delle conoscenze pratiche, impossibili da accentrare. L'economia, di conseguenza, non deve prefiggersi l'obiettivo della formazione di un'organizzazione che sia valida per chiunque, ma deve mirare all'utilizzo migliore della conoscenza che *“non è posseduto da nessuno nella sua totalità”*²⁶.

Come si è già avuto modo di vedere pocanzi, mentre la teoria neoclassica prevede che la conoscenza sia data nonché distribuita omogeneamente tra tutti gli individui, secondo Hayek la conoscenza è soggettiva: frutto di un processo cumulativo che varia da individuo ad individuo. Il mercato non fa altro che riassumere la conoscenza frammentata tra i diversi soggetti del sistema, e lo fa principalmente attraverso i prezzi: *“indici di scarsità che si modificano con l'evolvere della concorrenza. Attraverso i prezzi gli agenti vengono a conoscenza di nuove occasioni di impiego delle proprie risorse”*²⁷.

Nel 1945 con il testo *“L'uso della conoscenza nella società”* Hayek proseguì il suo percorso nello studio del ruolo della conoscenza, e lo fece partendo da delle premesse:

- Le tecniche di produzione sono date;
- Le informazioni rilevanti sono tutte disponibili;
- Dotazioni e preferenze sono date.

Ma partendo proprio da queste ipotesi il raggiungimento dell'allocazione ottimale risulta non di più se non il risultato di un semplice procedimento logico-matematico.

Essendo la concorrenza, nella visione hayekiana, un processo cumulativo, il termine *equilibrio* viene sostituito dal concetto di *ordine*. Tutti i soggetti presenti in un'economia (famiglie, individui, imprese, ecc.) decidono come impiegare al meglio le risorse di cui dispongono per conseguire i propri obiettivi che si realizzeranno solamente nel caso in cui siano compatibili con quelli degli altri soggetti. Gli errori che inevitabilmente si verificheranno durante tale processo fanno parte di un sentiero di apprendimento che porterà il mercato all'ordine.

2.1. Il ciclo di conferenze

Contenute poi nel testo *“Price and Production”*, le quattro conferenze del 1931 tenute alla LSE sono emblematiche di quello che è il primo pensiero di von Hayek. In questo testo

²⁶ Hayek, *Conoscenza*, cit., p. 277-278.

²⁷ Giuseppe Clerico e Salvatore Rizzello, *Il pensiero di Friedrich von Hayek*, UTET libreria Srl, Torino 2000, p. 190.

l'economista austriaco viene influenzato dalla teoria dell'equilibrio generale di Walras che prevede, tra le ipotesi iniziali, il *market clearing*²⁸ e l'idea che gli individui agiscano in modo razionale nel loro interesse, così che ogni possibilità di scambio sia sfruttata. Si denota quindi l'interpretazione hayekiana della teoria dell'equilibrio walrasiana che prevede l'equilibrio continuo in un'economia non monetaria.

Hayek spiegò come in ogni economia gli imprenditori tutti, simultaneamente, commettano degli errori causati da delle aspettative sul futuro errate causate a loro volta dai segnali distorti trasmessi dai prezzi. Tra questi, il segnale più significativo è il tasso d'interesse sui prestiti, ovvero la differenza tra il tasso vigente sul mercato, influenzato dall'autorità monetaria, ed il tasso di interesse naturale; tale divergenza porta i soggetti ad interessarsi ad investimenti insostenibili rispetto a quelle che sono le preferenze intertemporali e le scarsità reali²⁹.

*“In un economia monetaria, il tasso d'interesse effettivo o monetario può essere diverso da quello di equilibrio o naturale, perché la domanda e l'offerta di capitale non s'incontrano nella loro forma naturale, ma in forma monetaria, la quantità di moneta disponibile ai fini del capitale può essere arbitrariamente modificata dalle banche”*³⁰.

Secondo Hayek l'equilibrio non è altro che una *“forza sempre presente. I prezzi di equilibrio sono governati anzitutto dalla domanda. Le proporzioni tra beni capitale e beni di consumo nel prodotto nazionale lordo sono determinate dalle preferenze relative dei consumatori-risparmiatori. Solo l'azione arbitraria delle banche può alterare questo equilibrio altrimenti fermamente stabilito”*³¹

Durante queste lezioni sostenne la tesi che non esiste alcuna relazione tra occupazione e domanda aggregata, proseguendo poi esponendo il ruolo dell'offerta di moneta per il corretto funzionamento dell'economia.

Descrisse come le scelte della collettività fossero così varie da non poter essere calcolate; rigettava le teorie derivate dal livello generale dei prezzi poiché i prezzi derivanti dalla miriade di scambi eseguiti ogni giorno tra altrettanti individui sarebbero uno strumento molto più indicativo. Citava, tra gli altri, il filosofo David Hume e aggiungeva che in una situazione di surplus di moneta, il costo dei prestiti tende ad abbassarsi causando così un aumento dei beni di consumo e allo stesso tempo, rende il risparmio meno attraente.

²⁸ Concetto con il quale si intende un mercato nel quale per cui prezzi e quantità sono sempre in un equilibrio di breve periodo.

²⁹ A differenza di quanto assunto dalla tesi keynesiana, nell'impostazione hayekiana se il *tasso naturale* d'interesse e il *tasso di mercato* d'interesse risultassero identici, i prezzi sarebbero stabili.

³⁰ F.A. von Hayek, *Price and Production*, Routledge, London, 1935, p. 23.

³¹ L. von Mises, F.A. von Hayek, È. Mantoux, L. Lachmann, M.N. Rothbard, I.M. Kirzner, *La Scuola Austriaca contro Keynes e Cambridge*, Rubettino, 2000, p. 225-226.

Hayek credeva fortemente nella sua tesi che, a suo parere, avrebbe riformato la teoria monetaria diventando così non *“Una teoria del valore del denaro in generale bensì una teoria dell’influenza del denaro sui differenti tassi di cambio fra beni di tutti i tipi”*³².

*“Non c’è alcun bisogno del denaro in questo senso, la quantità assoluta di moneta esistente non influisce sul benessere dell’umanità, e quindi non esiste un valore oggettivo del denaro nel senso in cui parliamo di valore oggettivo delle merci. Quello che a noi interessa è solo come i valori relativi delle merci come fonti di reddito o mezzi di soddisfazione dei desideri sono influenzati dal denaro”*³³.

Hayek tentò di spiegare anche in quali condizioni le risorse rimangono inutilizzate ipotizzando un’economia che potesse arrivare all’*equilibrio*³⁴; dimostrò come gli imprenditori, per soddisfare la domanda futura, investano in beni strumentali intermedi forniti da altri produttori. Gli imprenditori, quindi, procrastinano il profitto attraverso investimenti in questi mezzi di produzione perché sono proprio questi fattori produttivi intermedi a render loro possibile la produzione dei beni finali, soddisfacendo così la domanda finale dei consumatori, che risparmiano oggi così da poter avere di più domani.

Ma come fanno i metodi di produzione necessitanti di meno capitale a divenire metodi che abbisognano di più capitale? La risposta di Hayek a tale quesito è che quando i consumatori riducono la loro spesa, preferendovi il risparmio, allora sono i loro stessi risparmi ad essere investiti in beni strumentali. Esiste tuttavia un’altra eventualità che consiste in quello che Hayek definisce risparmio forzoso: infatti un incremento della quantità di beni strumentali potrebbe verificarsi se i produttori ottengono ulteriori finanziamenti grazie ai prestiti ottenuti dalle banche; anche se in questo caso i nuovi investimenti non si concretizzano attraverso un aumento dei risparmi ma sono dovuti all’interesse che hanno le banche nel prestare soldi.

Citando Mises passò poi, durante la terza conferenza, a descrivere come un aumento del livello dei prezzi porta ad uno sfasamento nel ciclo produttivo dei beni strumentali che Hayek considerava la causa dell’entrata dell’economia in una fase di disoccupazione cronica.

*“Sarebbe una situazione simile a quella degli abitanti di un’isola sperduta che, dopo avere costruito in parte un enorme macchinario che soddisfa tutte le necessità, scoprono di avere esaurito tutti i risparmi e il capitale disponibile prima che la macchina possa sfornare il proprio prodotto. Non avrebbero altra scelta se non quella di abbandonare temporaneamente il lavoro sul nuovo processo per dedicare tutte le proprie fatiche a produrre il cibo quotidiano senza alcun capitale”*³⁵.

³² Ivi, p. 219.

³³ Ivi, pp. 220-221.

³⁴ Dove con il termine equilibrio si intende il pieno impiego delle risorse.

³⁵ Hayek, *Prices and Production*, Routledge, London, 1935, cit., p. 272.

Ammoniva i keynesiani secondo i quali credevano che un aumento della domanda di beni avrebbe portato ad un aumento degli occupati: *“Il meccanismo della produzione capitalista funzionerà appieno solo fin quando ci accontentiamo di consumare esclusivamente quella parte della nostra ricchezza totale che nell’attuale organizzazione della produzione è destinata al consumo corrente. Ogni aumento del consumo, se non vuole disturbare la produzione, richiede nuovi risparmi pregressi”*³⁶.

*“Quello che [Keynes e altri economisti] dimenticano è che... perché gli impianti durevoli esistenti possano essere usati alla loro piena capacità sarebbe necessario impegnare una grande quantità di altri mezzi di produzione in lunghi processi che porterebbero frutti solo in un futuro relativamente distante”*³⁷.

Arrivò poi a spiegare al pubblico come concedere credito ai consumatori come unica soluzione alla depressione, avrebbe prodotto solamente l’effetto contrario. *“L’unica maniera per ‘mobilitare’ in permanenza tutte le risorse disponibili è perciò non usare stimoli artificiali, sia durante una crisi che dopo, ma lasciare che sia il tempo a impartire una cura permanente”*³⁸.

Durante la quarta e ultima conferenza, concentrò l’esposizione sulla teoria monetaria; Hayek descriveva la quantità di moneta presente in un sistema e la velocità con cui questa circola in esso come la miglior risposta per capire come funziona un’economia. Subito dopo criticava l’utilizzo della teoria monetaria a causa delle sue molteplici limitazioni: secondo Hayek infatti la moneta deve essere, all’interno di un sistema economico, un fattore neutrale: *“L’aumento o la diminuzione della quantità di moneta che circola in qualsiasi area geografica opera con una funzione precisa quanto l’aumento o la diminuzione dei redditi monetari dei singoli individui, ossia ha la funzione di permettere ai cittadini di ottenere una porzione più grande o più piccola del prodotto totale del mondo”*³⁹. E proseguiva: *“L’aumento della quantità di moneta significa soltanto che qualcuno dovrà cedere parte del suo prodotto addizionale ai produttori di nuova moneta”*⁴⁰.

Illustrò come un aumento della quantità di moneta vada a creare gravi squilibri all’interno del sistema economico, poiché non va solamente ad incrementare la quantità di banconote circolanti, ma causa anche un incremento dei prestiti bancari che non possono essere sottoposti ad alcuna forma di controllo centrale, ma esse devono poter essere convertite in altre forme di moneta così da evitare il collasso del sistema creditizio.

³⁶ Nicholas Wapshott, Keynes o Hayek lo scontro che ha definito l’economia moderna, Feltrinelli Editore, Bergamo 2011, p. 77.

³⁷ Hayek, Prices and Production, Routledge, London, 1935 cit., p. 273.

³⁸ Ivi, p.275.

³⁹ Ivi, p.288.

⁴⁰ Ibid.

Anche per questo motivo Hayek suggeriva alle banche di tenere sotto stretto controllo i prestiti da loro stesse emessi; questo è il massimo dell'interventismo monetario che esso considerava possibile. Terminava il suo ultimo intervento spiegando che *“Il massimo che possiamo sperare è che le maggiori informazioni in possesso dell'opinione pubblica rendano più facile alle banche centrali sia adottare una politica prudente nella fase di crescita del ciclo e così mitigare la successiva recessione, sia resistere alle proposte benintenzionate ma pericolose di combattere la recessione con un 'tantino di inflazione'”*⁴¹.

2.2. Il mutamento di pensiero riguardo la TEG

Il pensiero di Hayek è in continua evoluzione e, se precedentemente si denota un approccio prettamente economico, con il tentativo di formalizzare una teoria del ciclo in chiave microeconomica, a partire dalla seconda metà degli anni '30, il suo pensiero economico subisce un mutamento fondamentale, osservabile soprattutto nello studio della Teoria Economica Generale (TEG) alla quale Hayek da un decennio tentava di dare un'impostazione microeconomica.

Lo studio delle economie socialiste spinse Hayek a cambiare ulteriormente il suo pensiero, in particolare riprese il quesito posto per primo da Adam Smith, il quale si chiedeva come fosse possibile per un insieme di soggetti, compiere le proprie azioni in modo coordinato dal momento che ognuno di loro possiede una conoscenza locale?

Il cambiamento di pensiero di Hayek viene riassunto in modo chiaro già nel suo discorso del 1936 al London Economic Club intitolato *“Economia e Conoscenza”*: il concetto di equilibrio economico venne esposto da Hayek in un modo totalmente nuovo rispetto al passato. Se gli economisti classici credevano che, sul lungo periodo, se investimenti e risparmi si allineavano perfettamente, allora l'economia si trovava in una situazione di pieno impiego; Hayek arrivò alla conclusione che in un'economia, invece, non si arriva quasi mai ad una situazione di equilibrio. L'equilibrio in un'economia, spiegava, poteva verificarsi solamente nel caso in cui tutti i soggetti rendano note le proprie intenzioni, ed essendo impossibile che tale situazione accada, di conseguenza l'equilibrio in concorrenza perfetta non potrà mai verificarsi.

Col passare degli anni Hayek si discostò sempre più dalla teoria dell'equilibrio generale; le ragioni di tale allontanamento si possono ricondurre a varie motivazioni: dalla più comune, in parte confermata dallo stesso Hayek, che lo avrebbe visto soffrire il dilagante keynesismo che sembrava ormai non poter essere confutato da alcuna teoria; fino ad arrivare all'ipotesi per la

⁴¹ Hayek, *Prices and Production*, Routledge, London, 1935, cit., p. 298.

quale in quegli anni l'economista austriaco si sarebbe reso conto dei numerosi errori che colpivano la sua teoria del capitale e del ciclo ai quali sarebbe stato quasi impossibile porre rimedio. Infine, un'ultima ipotesi vedrebbe Hayek divenire sempre più insofferente nei confronti della scienza economica stessa, portandolo sul finire degli anni '30, ad allontanarsi dalla stessa.

Arrivò alla conclusione che tale teoria dovrebbe essere intesa come un'espressione di quello che egli chiamò '*ordine spontaneo di mercato*', e dovrebbe inoltre essere considerata come una dimostrazione di una spiegazione scientifica che lo stesso Hayek definì '*spiegazione del principio*'.

2.3. *The Road of Serfdom*

"*The Road of Serfdom*" venne completata e venduta, in Gran Bretagna, nel 1944. In quella che diverrà poi la sua opera più famosa, Hayek si concentra nell'attacco a quelli che definisce due mali gemelli, ovvero il socialismo ed il fascismo, ammorbidendo tuttavia le critiche rivolte al primo poiché la Russia all'epoca era alleata del Regno Unito e degli Stati Uniti.

Hayek descrive queste due correnti come una cosa sola, poiché entrambe attraverso la pianificazione statale, bloccando le forze di mercato, finiscono per opprimere le libertà individuali. La spiegazione a tale tesi è abbastanza semplice: quel tipo di economie erano state create pur non conoscendo le volontà degli individui e quindi portavano in una sola direzione: la creazione di despoti.

Durante i suoi studi dell'economia socialista, si scontrò con il concetto di *costruttivismo*, ovvero l'idea per cui un pianificatore, come potrebbero essere il politico o l'economista, possono programmare in modo analitico l'andamento dell'economia, stabilendo quali debbano essere gli esiti da conseguire.

Ammoniva i governi occidentali dalla tentazione di mantenere le economie all'impostazione di guerra una volta terminato il conflitto, descrivendo tale eventualità come una strada che avrebbe portato alla creazione di altri regimi totalitari.

*"Abbiamo progressivamente abbandonato quella libertà in economia senza la quale le libertà personali e politiche non sono mai esistite in passato"*⁴² e ancora: *"Stiamo rischiando di ripetere la parabola della Germania"*⁴³.

Non di meno in *The Road of Serfdom* Hayek tenta di confutare le teorie keynesiane: difatti dimostra di capire quale sia l'intento di Keynes con il suo interventismo (eliminare la

⁴² Collected Works, vol. 2: *The Road of Serfdom*, p. 67.

⁴³ Ivi, p. 58.

disoccupazione cronica), tuttavia la soluzione hayekiana differisce molto da quella dell'economista inglese: Hayek ripudia l'intervento statale. *“Anche se la soluzione [alla disoccupazione cronica] richiederà molta pianificazione nel senso buono, essa non richiede, o almeno non dovrebbe richiedere, quel tipo speciale di pianificazione che secondo i suoi paladini dovrebbe sostituire il mercato”*⁴⁴. I rimedi proposti da Keynes avrebbero, secondo Hayek, finito per portare le economie ad una situazione di inflazione strisciante.

Infine Hayek passò a recensire la possibilità di un sistema economico mondiale come quello a cui avrebbe lavorato da lì a poco Keynes: spiegò come non sia possibile instaurare un tale organismo evitando al contempo la deriva totalitarista.

2.4. Il ruolo dei prezzi

Hayek si interessò spesso alla politica monetaria durante la sua vita. In particolare si possono individuare due momenti su tutti, nei quali la sua attenzione si focalizzò sulla moneta, i prezzi e i loro effetti: come si è già visto, una volta tornato dal fronte provò direttamente gli effetti dell'iperinflazione austriaca del post-guerra. Allo stesso modo, sul finire degli anni '60, il fenomeno della stagflazione spaventò le economie mondiali; fu proprio in questa occasione che Hayek tornò ad occuparsi di politica monetaria, interessandosi nello specifico al fenomeno dell'inflazione.

Già in *Economia e Conoscenza* Hayek giunse a due conclusioni: *“E' attraverso i prezzi che si riflette il sapere comune di quanto succede in un mercato, e quando forze esterne come i governi interferiscono nella decisione dei prezzi questo equivale a tentare di gestire la velocità di un'automobile tenendo ferma la lancetta del tachimetro”* e poi: *“[...] nessuna singola persona, nemmeno un 'dittatore onnisciente', come lo definì Hayek, può conoscere le menti, i desideri e le speranze di tutti gli individui che formano un'economia”*⁴⁵.

È quindi impossibile, secondo Hayek, misurare le conseguenze delle infinite decisioni individuali prese all'interno di un'economia; queste possono però venire osservate attraverso la fluttuazione dei prezzi.

Gli studi di Hayek si concentrano, in questo senso, su come le variazioni di prezzo possano essere considerate una fonte di conoscenza fondamentali per capire se la società può ricavare beneficio dagli scopi dei singoli individui.

⁴⁴ Ivi, p. 148-149.

⁴⁵ Nicholas Wapshott, *Keynes o Hayek, lo scontro che ha definito l'economia moderna*, Feltrinelli Editore, Bergamo 2011, cit., p. 162-163.

Secondo Hayek, la concorrenza permette la diffusione e, prima, la creazione di conoscenza. Questo risultato è possibile grazie al ruolo svolto dai prezzi; come abbiamo già avuto modo di vedere precedentemente tale meccanismo ricopre un ruolo importante nel pensiero hayekiano poiché permette a soggetti operanti in un determinato luogo e in un determinato tempo, di essere messi a conoscenza di come si sta comportando l'intero sistema economico, ovvero l'insieme degli individui che lo costituiscono. Ne deriva un sistema per cui l'informazione rilevante trasmessa dal prezzo viene recepita solamente a chi serve. D'altro canto vi è però un'altra funzione svolta dal sistema dei prezzi che si rende palese nel momento in cui i prezzi stessi smettono di svolgere la loro funzione organizzativa: i costi, in questo caso, incentivano gli individui a cercare (e scegliere) *“forme migliori di decisioni economiche e di comunicazione”*⁴⁶.

*“I prezzi dunque non provvedono solo alla diffusione di un insieme di informazioni già scoperto, ma rappresentano gli incentivi per ‘estrarre’, per far venire alla luce ciò che deve essere scoperto”*⁴⁷.

Inoltre, Hayek era convinto che l'inflazione andasse a modificare in modo evidente la struttura produttiva di un'economia, producendo una gran quantità di capitale prematuro e portando ad un aumento della disoccupazione.

Secondo il pensiero di Hayek, l'inflazione non può essere eliminata in maniera graduale, ma deve essere cancellata in modo netto, il processo di abbandono dell'inflazione comporta una crisi dovuta all'effetto distorto sull'economia provocato dall'inflazione stessa.

Nell'espone il ruolo dei prezzi all'interno del sistema economico, Hayek poggiò la sua tesi su una sua stessa teoria, che egli definì come *‘primato dell’astratto’*. Tale teoria descrive l'idea di Hayek per cui i diversi processi, sociali o conoscitivi che siano, risultano essere fenomeni complessi, difficili da prevedere poiché dipendenti da variabili concrete e, soprattutto, *“da relazioni e legami sempre mutevoli tra di esse”*⁴⁸.

La capacità di previsione degli individui non potrà mai essere completa, ma viene limitata a caratteri più generali; ne consegue che un sistema economico, formato dagli scambi tra gli individui, non potrà basarsi sull'acquisizione di informazioni *concrete*, ma da regole *astratte* rappresentate dai prezzi che svolgono in questo senso il ruolo di informatori della scarsità delle merci portando in questo modo alla creazione delle scelte del singolo individuo.

La funzione che i prezzi ricoprono nella formazione delle scelte dei soggetti all'interno di un sistema economico possiede, per Hayek, un ruolo fondamentale. Tuttavia al contempo essi

⁴⁶ Giuseppe Clerico e Salvatore Rizzello, Il pensiero di Friedrich von Hayek, UTET libreria Srl, Torino 2000, p. 209.

⁴⁷ Ibid.

⁴⁸ Ivi, p. 210.

non riescono a trasmettere la totalità di informazioni riguardo le merci⁴⁹, anzi, se da un lato trasmettono delle informazioni, dall'altro possono omogeneizzarle⁵⁰.

Ma allora cosa concorre a formare le scelte dei consumatori? Secondo l'impostazione hayekiana la componente più importante, che va a sommarsi al ruolo svolto dai prezzi delle merci, non è altro che l'esperienza che ognuno di noi accumula durante la sua vita. La conoscenza, che permette al consumatore di distinguere due merci che possiedono lo stesso prezzo, viene intesa però come “*accumulazione di elementi particolari che von Hayek nega come procedura conoscitiva*”⁵¹.

Ciò che realmente si somma al prezzo ed entra nella *procedura conoscitiva* sono elementi come la reputazione, i contatti personali, la pubblicità, la diversificazione. Questi fattori concorrono nella creazione dell'informazione⁵² che il consumatore possiede nel suo processo decisionale.

Il ruolo dei prezzi nel pensiero di Hayek lo portò a scontrarsi contro il monetarismo di Milton Friedman che, secondo il pensiero dell'austriaco, dedica troppa attenzione agli effetti delle variazioni della quantità di moneta sul livello generale dei prezzi, tralasciando le conseguenze sulla struttura dei prezzi relativi dell'introduzione (o ritiro) di denaro dalla circolazione, che porta ad un'allocatione errata delle risorse e degli investimenti.

2.5. Teoria del ciclo economico

La teoria del ciclo economico di Hayek risente fortemente dello studio dei processi cumulativi di Wicksell, da una parte, e della teoria monetaria delle fluttuazioni economiche di Mises dall'altra. D'altro canto tale teoria, a differenza di quelle citate pocanzi, viene influenzata anche dalla teoria del capitale di Bohm-Bawerk, questo rappresenta una novità nella corrente di pensiero della scuola austriaca: infatti né Mises né Wicksell avevano mai preso in considerazione tale teoria. Seguendo l'impostazione di Bohm-Bawerk, Hayek costruisce quindi la propria teoria del ciclo secondo la quale una differenza tra tasso d'interesse reale e tasso monetario innesca un processo deflazionistico o inflazionistico del livello generale dei prezzi. Non solo: tale sfasamento va a modificare il livello generale dei prezzi, la struttura del capitale e della produzione.

⁴⁹ Ad esempio come vengono utilizzate e in che modo sono state prodotte le merci stesse.

⁵⁰ Si pensi ad esempio a due merci che hanno lo stesso prezzo.

⁵¹ Giuseppe Clerico e Salvatore Rizzello, *Il pensiero di Friedrich von Hayek*, UTET libreria Srl, Torino 2000, p. 212.

⁵² Inteso come valore d'uso.

La teoria di Bohm-Bawerk risente già di per sé, di forti limitazioni: su tutto il fatto che essa assume un senso compiuto solamente nel momento in cui si prende in considerazione un modello di *equilibrio stazionario*. Hayek, conscio di tali limiti, si adoperò per creare una teoria del ciclo capace di superare tale ostacolo; per questo motivo la sua teoria del introduce i concetti di equilibrio intertemporale ed equilibrio temporaneo.

L'allontanamento dalle precedenti impostazioni si dimostrerà un'arma a doppio taglio: da un lato permette ad Hayek di ultimare la propria teoria, dall'altro però, prendere in considerazione le teorie stesse, incatena la sua tesi a tali interpretazioni.

Hayek spiega il susseguirsi di crisi attraverso l'idea che l'economia deve obbligatoriamente tornare ad una situazione di equilibrio stazionario.

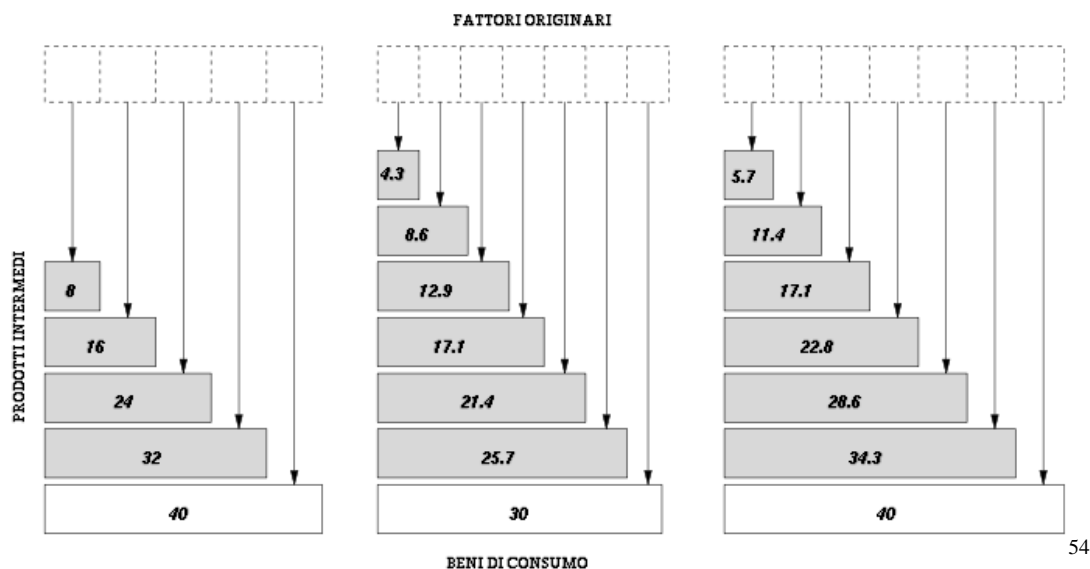
Nel momento in cui si prendono in considerazione produttori e consumatori, secondo Hayek, esistono problemi di coordinazione che si possono spiegare domandandosi: *“come vengono posti in una reciproca corrispondenza i flussi di reddito pianificati dai consumatori e i flussi di prodotti pianificati dai consumatori?”*⁵³.

Il concetto di equilibrio assume quindi un significato individualistico influenzato da variabili come le aspettative ed il tempo.

Inoltre, nell'impostazione hayekana la teoria della produzione in stadi si fonde a quella della produttività dei processi indiretti: secondo Hayek, infatti, nel momento in cui un processo produttivo viene reso più indiretto così da includervi alternative più produttive, allora lo stesso processo verrà scelto secondo quella che è la dinamica della scelta. Aumentando la lunghezza di un processo produttivo si aumenta di conseguenza anche il numero di fasi produttive che lo compongono, a sua volta questo genera un aumento di beni che verranno immessi sul mercato in futuro. Ogni bene che viene prodotto da uno stadio superiore viene venduto, grazie ad un mercato, allo stadio inferiore e così via fino a che i beni non arrivano al mercato finale, ovvero il mercato dei beni di consumo.

⁵³ Giuseppe Clerico e Salvatore Rizzello, *Il pensiero di Friedrich von Hayek*, UTET libreria Srl, Torino 2000, p. 288.

Per capire meglio il concetto il sistema appena descritto consideriamo lo schema della figura:



(Figura 1, I Processi Indiretti e i diversi equilibri al variare del capitale)

Si distinguono i fattori originari, come la terra e il lavoro; i mezzi di produzione, indicati con i rettangoli grigi; ed i beni di consumo finali, rappresentati dai triangoli di colore bianco; il tutto viene collegato da una serie di frecce verticali che stanno ad indicare le diverse linee produttive. A sinistra di ogni schema troviamo quindi i processi più indiretti (più lunghi). La figura mostra come i mezzi di produzione siano collocati nella parte alta, lontani da quello che è il mercato dei beni finali (parte bassa). Invece i rettangoli grigi sovrastanti quelli bianchi indicano i mezzi di produzione forniti dagli stadi più vicini al mercato finale.

I numeri rappresentati all'interno di ogni rettangolo stanno ad indicare la quantità di moneta di cui necessita ogni stadio.

Si noterà che inizialmente viene indicata una produzione di beni di consumo pari al valore di 40, e di mezzi di produzione equivalente ad 80.

Si ipotizzi dunque un aumento del risparmio che porta ad una diminuzione del rapporto tra la domanda di mezzi di produzione e quella di beni di consumo. Ciò significa che gli stadi più alti, una volta poco convenienti, ora invece lo diventano a causa di un aumento dei mezzi di produzione che, a sua volta, comporta ad un incremento dei tempi di produzione. Infine ne risulta una diminuzione dei prezzi dei beni di consumo e dei mezzi di produzione degli stadi più bassi anche se in misura minore rispetto ai primi, aumentano invece i prezzi dei mezzi di produzione utilizzati nei nuovi stadi più alti.

⁵⁴ A sinistra: situazione iniziale di equilibrio. Al centro: effetto di un aumento del risparmio. A destra: effetto di un aumento dell'offerta di moneta.

Allo stesso modo, quanto appena descritto avviene nel caso in cui si abbia una diminuzione del tasso d'interesse monetario⁵⁵.

Il suddetto processo porta ad un nuovo equilibrio come quello descritto nello schema centrale della figura: i soggetti che precedentemente hanno scelto di ridurre i propri consumi godranno (nel momento in cui il processo si assesta) di un aumento del loro reddito reale dovuto dalla riduzione dei prezzi. Proprio per questa ragione non hanno alcun bisogno di auspicare un aumento della quota di reddito monetario destinato ai consumi, lasciando così inalterato il rapporto tra la domanda di mezzi di produzione e quella di beni di consumo creatosi nel momento in cui si decide di ridurre i consumi.

Nel terzo e ultimo caso Hayek analizza gli effetti di un aumento dell'offerta di moneta che si può verificare attraverso i crediti ai produttori o ai consumatori. Nella prima ipotesi inizialmente si osservano gli stessi effetti visti in precedenza con la differenza che in questo caso la domanda di beni di consumo non varia. A modificarsi è invece l'offerta che diminuisce a vantaggio dell'offerta di mezzi di produzione, provocando in questo modo non solo un aumento dei prezzi dei mezzi di produzione, ma allo stesso modo anche quello del prezzo dei beni di consumo. Inoltre una parte della moneta creata dallo stesso credito comporterà un aumento salariale che a sua volta andrà ad incrementare la domanda di beni di consumo. Le banche concederanno credito agli imprenditori nonostante l'aumento dei prezzi dei beni finali; tuttavia l'aumento di credito e prezzi deve finire prima o poi; e quando ciò accade si verificherà una contrazione della domanda di mezzi di produzione e il sistema tornerà in una posizione simile a quella iniziale senza arrivare quindi ad un nuovo equilibrio.

In altre parole, il processo decisionale degli imprenditori viene influenzato da variabili quali il tasso d'interesse e i prezzi dei fattori di produzione e quelli nel mercato dei prodotti finiti della loro impresa. L'insieme delle decisioni di tutti gli imprenditori di un'economia va a formare la struttura produttiva che si modificherà nel momento in cui le aspettative degli imprenditori stessi riguardo ai prezzi dei beni si modificheranno, oppure quando nel mercato degli input e output i prezzi si modificano; accade quindi che aumenti o diminuzioni dei prezzi vengano trasmessi allo stadio successivo e così via fino ad arrivare al mercato del bene finale. Ciò non si verifica se invece tali mutamenti sono prevedibili: in tal caso i cambiamenti vengono inclusi nei piani individuali dei singoli soggetti non alterando l'equilibrio del sistema.

Si crea quindi un processo di trasmissione delle informazioni tra produttori e tra questi e i consumatori.

⁵⁵ Difatti, il valore dei mezzi di produzione risulta essere inversamente proporzionale al tasso d'interesse e alla lunghezza del periodo produttivo.

All'interno del ciclo economico si viene a formare un percorso d'apprendimento che non risulta essere efficiente poiché esso agisce sui piani di ogni individuo, coordinandoli *“in modo molto immediato e dispendioso e tendenzialmente distruttivo”*⁵⁶, portando così l'economia al di fuori del percorso equilibrato di sviluppo. Perché l'economia rimanga in tale percorso dovrebbe verificarsi un intenso vincolo di scambi tra prezzi dei beni presenti e prezzi dei beni futuri, tuttavia l'introduzione della moneta ha annullato tale vincolo.

2.6. Conclusioni

Le impostazioni su cui si basa il pensiero economico di F.A. von Hayek sono ora ben delineate. Il concetto di concorrenza perfetta prevede che imprenditori e produttori conoscano in anticipo il costo minimo al quale il bene X può essere prodotto; tuttavia si è visto in che modo Hayek noti come tale conoscenza non sia altro che il frutto di un processo conoscitivo a cui i soggetti di un sistema economico concorrenziale sono sottoposti e che vede come stadio finale proprio quello descritto pocanzi.

Secondo l'impostazione hayekiana, la condizione di concorrenza perfetta porta l'economia ad una situazione nella quale la concorrenza reale diverrebbe inutile. Le ipotesi di concorrenza perfetta vedono imprenditori e produttori conoscere in anticipo il costo minimo al quale il bene può essere prodotto, ma questo nella realtà risulta essere lo stadio finale di un processo conoscitivo piuttosto che il punto di partenza. L'idea per cui i soggetti che operano in un'economia possano venire in possesso di tali informazioni risulta quindi totalmente erronea e Hayek, come visto pocanzi, lo dimostra.

Il punto da cui la critica di Hayek parte, è l'idea per cui un sistema economico concorrenziale nasca ed arrivi al perfetto funzionamento grazie ad un processo conoscitivo a cui tutti i soggetti che lo compongono vengono coinvolti.

In concorrenza perfetta l'equilibrio a cui si pensa è quello di lungo periodo, mentre il *problema economico* sta proprio nel percorso conoscitivo e negli investimenti che l'impresa compie o ha compiuto.

Fondamentale per l'esistenza di una reale concorrenza perfetta è l'assenza di vincoli imposti dal governo che non deve interferire sul funzionamento dell'economia, e non lo può fare senza alterarne il meccanismo naturale che si verrebbe a creare altrimenti.

Hayek inseguiva l'ideale di una società formata da uomini liberi. Le sue idee hanno dato il via ad una controrivoluzione liberale i cui frutti si possono osservare ancora oggi. Nonostante ciò

⁵⁶ Giuseppe Clerico e Salvatore Rizzello, Il pensiero di Friedrich von Hayek, UTET libreria Srl, Torino 2000, p. 292.

la figura di Hayek è stata in parte oscurata dall'avvento della teoria monetarista di Milton Friedman. Tuttavia la scuola austriaca e, in generale la corrente liberale, devono molto all'operato di Hayek che seppe resistere all'egemonia del pensiero keynesiano per gran parte della sua vita, gettando le basi per la controrivoluzione liberale avvenuta negli anni '70 e '80, avvenuta per mano di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan rispettivamente in Inghilterra e negli Stati Uniti.

KEYNES

1. Biografia

John Maynard Keynes nacque a Cambridge il 5 giugno 1883. Primo di tre figli, suo padre, professore di logica ed economia politica, ricopriva il ruolo di funzionario amministrativo presso l'università di Cambridge e sua madre, scrittrice e sindaco di Cambridge, introducono fin da subito il figlio nell'alta società borghese e alla vita accademica inglese.

L'aiuto dei genitori, che aspiravano a far divenire il figlio un grande pensatore, apparve fin da subito palese: il giovane si distinse immediatamente per le sue doti e i suoi interessi, in particolare nelle materie logico-matematiche.

Nel 1897, proprio la sua passione per la matematica gli fece ottenere una borsa di studio per Eton, all'epoca una delle scuole inglesi tra le più prestigiose. In questo periodo Keynes vinse molti premi, entrò a far parte del club più esclusivo di Eton e, nonostante l'elevato numero di impegni, si distinse in tutti quelli che erano i suoi interessi: matematica, storia e le materie classiche.

Venne quindi ammesso al corso di matematica al King's College di Cambridge (1902) grazie ad una borsa di studio. Continuò a coltivare una moltitudine di interessi, come ad esempio gli studi di filosofia. Nonostante i suoi impegni, nel 1905 si laureò con lode in matematica, arrivando dodicesimo nella graduatoria del King's. Proseguì poi i suoi studi alla corte di *Alfred Marshall*⁵⁷ senza tuttavia conseguire la laurea in economia.

Keynes in quel periodo ottenne diversi impieghi pubblici quali, ad esempio, il ruolo di segretario, prima, e presidente, poi, alla *Cambridge Union Society*⁵⁸, o la carica di presidente del *Liberal Club*⁵⁹.

Nel 1906 ottenne un posto presso il Ministero degli Affari indiano dove rimase per tre anni. Qui conobbe il sistema finanziario indiano al punto da ottenere, nel 1913, la nomina di membro della *Royal Commission on Indian Finance and Currency*.

Agli inizi del 1900 entrò a far parte di un gruppo segreto di Cambridge i cui membri prendevano il nome di Apostoli e vi rimase fino al 1909. Il gruppo di studenti si confrontava riguardo tematiche che spaziavano dall'economia alla filosofia. A Cambridge il gruppo degli

⁵⁷ Alfred Marshall (26 luglio 1842 – 13 luglio 1924) fu un economista inglese tra i più conosciuti ed influenti esponenti dell'economia neoclassica.

⁵⁸ Tra le più antiche e famose società di Cambridge. È stata d'esempio per la creazione di simili club nelle più famose università del mondo.

⁵⁹ Noto club di Londra, fondato da William Ewart Gladstone nel 1882. Riunisce i maggiori gentiluomini londinesi (donne e uomini).

Apostoli subì principalmente l'influenza di "*Principia Mathematica*" di *Bertrand Russel*⁶⁰ e "*Principia Ethica*" di G.E.Moore⁶¹. In particolare, il testo di Moore esercitò una forte influenza in Keynes; la sua teoria secondo la quale un buon comportamento mentale comportasse azioni altrettanto buone e giuste lo influenzò in un modo che risulterà poi decisivo.

Come lo stesso Keynes ricordò: "*Quello che abbiamo preso da Moore non era certo tutto ciò che lui ci offriva.. Diciamo così: abbiamo accettato la religione di Moore e spinto la sua morale. Secondo noi, infatti, il grande vantaggio della sua religione era che rendeva inutile la morale[.]*"⁶².

L'aria bohémien che si respirava nel club dette il via ad una costante ricerca degli aspetti anticonformisti della società. Tale rifiuto dei canoni imposti porterà i membri del gruppo ad andare oltre quei limiti portando i bloomsburiani a superare i limiti imposti dall'aspetto fisico ed il sesso, l'unica discriminante a distinguere gli individui è la loro intelligenza. L'omosessualità ne fu la naturale conseguenza e lo stesso Keynes dal 1908 al 1911 intrattenne una relazione con il pittore *Duncan Grant*⁶³.

Nel 1908, non senza subire l'influenza di *Einstein* e *Picasso*⁶⁴, presentò un elaborato dal titolo "*Probability Relation*", nel quale tentava di applicare la relatività alla probabilità, in filosofia. Nel testo Keynes spiegava come "*la probabilità doveva essere considerata la 'teoria generale' della logica, di cui la logica deduttiva era il 'caso speciale'*"⁶⁵. Keynes lo presentò al King's College sperando di ottenere una *fellowship* che però non gli venne riconosciuta. Ciò nonostante non si perse d'animo e durante una vacanza con il suo amante, ultimò un nuovo studio sulla probabilità che questa volta gli fece ottenere la *fellowship* a Cambridge (1909).

Lesse per la prima volta Adam Smith nel 1910 e grazie all'*Economic Journal* iniziò ad avvicinarsi alla scienza economica. Ottenne un impiego presso l'Università di Cambridge come insegnante di economia, con particolare enfasi al ruolo della *moneta*. In questo periodo il suo pensiero a riguardo rimaneva fedele all'impostazione classica della *teoria quantitativa*

⁶⁰ Principia Mathematica è un'opera composta da tre volumi pubblicati dalla Cambridge University Press nel 1910, 1912, 1913. Bertrand Russel (18 maggio 1872 – 2 febbraio 1970), autore insieme ad Alfred North Whitehead, filosofo, matematico, attivista e logico gallese. Premio Nobel per la letteratura nel 1950.

⁶¹ Principia Ethica, pubblicato nel 1903, è un trattato scritto da George Edward Moore (Londra, 4 novembre 1873 – Cambridge, 24 ottobre 1958) filosofo inglese tra i padri della filosofia analitica.

⁶² Richard Newbury, J.M. Keynes vita pubblica e privata di un grande economista ed esteta trasgressivo, Boroli Editore, 2007, cit. p. 45.

⁶³ Duncan Grant (21 gennaio 1885 – 9 maggio 1978) è stato un pittore scozzese. Membro del Bloomsbury Group, fu il principale amante di Keynes, anche se non l'unico.

⁶⁴ Einstein aveva da poco presentato la sua teoria della relatività, mentre Picasso, insieme a Braque, avevano rivoluzionato da poco il mondo dell'arte con il cubismo, applicando il concetto di relatività proprio all'arte.

⁶⁵ Richard Newbury, J.M. Keynes vita pubblica e privata di un grande economista ed esteta trasgressivo, Boroli Editore, 2007, cit. p. 54.

della moneta⁶⁶, impegnato come era nello studio della probabilità e nell'andamento dei mercati. “Sto a letto per ore, la mattina, a leggermi trattati di filosofia della probabilità scritti dai membri della Borsa dei cambi che trattano del ruolo giocato da aspettative, ignoranza e incertezza in opposizione ai classici modelli econometrici del mercato”⁶⁷ ricordava lo stesso Keynes.

1.1. Bloomsbury

Come accadeva all'interno del gruppo degli Apostoli, influenzati da Principia Ethica, allo stesso modo quello che sarebbe poi stato chiamato Bloomsbury divenne ben presto un laboratorio dove i suoi membri cercavano in qualche modo di allontanarsi dai dogmi imposti dalla società dell'epoca; in particolare questo si tradusse in una continua ricerca della bellezza e dell'amore, di una 'terza via' per la società capace, fra le altre cose, di farle abbandonare quella vena utilitaristica che la limitava.

Col passare del tempo, però, lo stesso Keynes si trovò in disaccordo con lo stile di vita degli altri membri del Bloomsbury: gli innumerevoli ruoli all'interno del Governo inglese lo rendevano sempre più complice di quella società che lui stesso criticava, contrariamente da quello che era invece lo stile di vita degli altri membri, che in qualità di artisti potevano permettersi una vita ai margini della società.

1.2. La Prima Guerra Mondiale e Le Conseguenze Economiche della Pace

Lo scoppio della Grande Guerra sconvolse la vita di Keynes: il conflitto annullò definitivamente le speranze del Bloomsbury di una nuova civiltà. Per un anno intero, dal 1915 al 1916, cercò di convincere il Cancelliere dello Scacchiere di quanto fosse preferibile per la Gran Bretagna impartire delle sovvenzioni agli Alleati accumulando così valuta straniera, piuttosto che entrare attivamente nel conflitto senza tuttavia riuscire nel proprio intento.

Nel 1914, fece parte di una spedizione inglese negli Stati Uniti per la negoziazione di un prestito che sarebbe servito a sostenere gli sforzi bellici che il Regno Unito si apprestava a compiere in difesa del proprio impero.

Keynes, come del resto i suoi amici, erano liberali, convinti che lo stato non avesse alcun diritto di obbligare le persone ad arruolarsi e combattere; partendo da questa convinzione

⁶⁶ Teoria economica con la quale si descrive come prezzi e valore nominale delle spese siano correlati. Tale teoria prevede che il valore della moneta dipende dalla quantità di moneta disponibile.

⁶⁷ Richard Newbury, J.M. Keynes vita pubblica e privata di un grande economista ed esteta trasgressivo, Boroli Editore, 2007, cit. p. 62.

erano giunti alla conclusione che quella guerra non andasse combattuta e il tutto potesse trovare una soluzione pacifica. Inoltre il conflitto rendeva la Gran Bretagna sempre più dipendente dagli Stati Uniti e questo rendeva ancora più ferma la critica di Keynes.

Vedendo vanificato il suo impegno per trovare una fine pacifica della guerra, i suoi sforzi si spostarono quindi nel tentativo di far ottenere l'esenzione dal servizio militare ai membri del Bloomsbury.

La Gran Bretagna in quel periodo sosteneva un enorme sforzo che consisteva nell'essersi incaricata di finanziare le spese di guerra di Italia, Francia, Serbia e Belgio. La conseguenza fu che nel 1916 il Regno Unito si trovava in una condizione di totale dipendenza dai prestiti che gli Stati Uniti elargivano. Nel 1917 Keynes si trovava a Washington in qualità di negoziatore dei termini dei prestiti. Tuttavia, il viaggio negli USA non lo entusiasmò, anzi.

La convinzione dell'economista inglese era sempre più quella che il conflitto avrebbe portato alla distruzione della società pre-bellica e ad un impoverimento generale. La crisi finanziaria inglese arrivò quasi al limite agli inizi del 1917, ma la situazione economica d'oltremare rimase ignara alla Germania che tentò di interrompere i finanziamenti statunitensi attraverso una guerra sottomarina nell'Oceano Atlantico, costringendo così gli Stati Uniti ad entrare in guerra. Anche qui l'influenza di Keynes risultò fondamentale dal momento che riuscì a convincere il governo inglese a non sospendere la convertibilità della Sterlina nonostante la situazione si facesse sempre più critica di giorno in giorno.

Nello stesso anno ottenne un ruolo presso il Dipartimento di Finanza estera grazie al quale poté rappresentare la Gran Bretagna nelle negoziazioni estere. In questa nuova veste Keynes tentò inutilmente di convincere *Lloyd George*⁶⁸ a chiedere alla Germania un risarcimento adeguato a quelle che erano le possibilità economiche tedesche, così da non metterne in ginocchio l'economia. Spiegava come alla Germania dovesse essere concessa la possibilità di poter godere di un surplus delle esportazioni così da rendere sostenibile i risarcimenti alle nazioni vincitrici, ed in particolare consentendo alla Francia di restituire i prestiti alla Gran Bretagna che a sua volta avrebbe ripagato i propri debiti verso gli Stati Uniti. I tassi di cambio dovevano essere resi più stabili attraverso la sottoscrizioni di accordi tra gli stati e l'economia del Vecchio Continente poteva prosperare grazie al libero scambio al suo interno.

Ma l'insistente testardaggine in particolare della Francia nel voler, ad esempio, ottenere la Renania dalla Germania fu uno dei principali motivi che portarono Berlino al tracollo nazista.

⁶⁸ Lloyd George (17 gennaio 1863 – 26 marzo 1945) fu Primo ministro del Regno Unito dal 1916 al 1922.

Keynes descrisse il suo stato d'animo in una lettera alla madre: *“La Pace è offensiva e impossibile e può portare solo calamità ... Temo di essere stato complice di tutta questa follia e malvagità, ma ormai la fine è vicina”*⁶⁹.

Il rifiuto del Primo ministro inglese lo portò a rassegnare le dimissioni il 7 giugno 1919. Fu con queste premesse che, nel 1919, all'indomani del Trattato di Versailles, Keynes pubblicò *“Le Conseguenze Economiche della Pace”*⁷⁰, dove, tra le altre cose, prevedeva un nuovo conflitto scaturito dall'instabilità politica figlia delle forti restrizioni imposte agli Stati sconfitti. Consigliava quindi di abolire i debiti di guerra tra gli Alleati⁷¹ e di rifondare proprio in Germania il centro del potere economico del continente.

*“Queste erano le personalità della Conferenza di Parigi: Clemenceau, esteticamente il più nobile; Wilson, moralmente il più ammirevole; Lloyd George, intellettualmente il più malleabile. E dalle loro disparità e debolezze nacque il Trattato, figlio degli attributi meno nobili di ciascuno dei suoi genitori, senza nobiltà, senza moralità, senza intelletto ... la vendetta non tarderà, oso predire. Nulla potrà allora differire per molto tempo quella guerra civile finale tra le forze della reazione e le disperate convulsioni della rivoluzione, di fronte alla quale gli orrori della recente guerra tedesca svaniranno nel nulla e distruggeranno, chiunque sia il vincitore, la civiltà e il progresso della nostra generazione”*⁷².

Il testo sarebbe stato in parte criticato perché reo, secondo alcuni, di essere stato tra le cause che avrebbero poi portato allo scoppio della seconda guerra mondiale poiché destabilizzava i rapporti tra Francia e Gran Bretagna, incrementava l'isolamento degli Stati Uniti ed infine descriveva con troppo vittimismo la Germania criticando duramente il Trattato di Versailles.

Con *“Le Conseguenze Economiche della Pace”* Keynes si fece conoscere a livello mondiale. Egli vedeva il capitalismo come un processo da gestire e che sarebbe poi evoluto nell'impostazione socialista, non prima però di aver risolto il problema economico che lo affligge.

1.3. Gli anni '20

Nel periodo tra i due conflitti mondiali Keynes amministrò le finanze del King's College incrementandone il capitale da 30.000 sterline nel 1920 a circa 300.000 nel 1945 circa.

⁶⁹ Lettera di Keynes alla madre, 14 maggio 1919, in Harrod, *Life of John Maynard Keynes*, cit. p. 249.

⁷⁰ John Maynard Keynes, *The Economic Consequences of the Peace*, 1919.

⁷¹ Così da staccare gli interessi statunitensi in Europa. Keynes sostiene i prestiti degli Stati Uniti ai paesi europei che permettano il rilancio industriale, rendano più stabili le monete e consentano le importazioni. Si spese in modo convinto contro i prestiti per ripagare il debito.

⁷² John Maynard Keynes, *The Economic Consequences of the Peace*, 1919, cit. p. 87.

Questi anni furono densi di impegni per Keynes: divenne, in periodi diversi, membro di vari comitati di svariati fondi di investimento e compagnie assicurative; dal 1923 al 1931 fu proprietario del settimanale “*Nation and Atheneum*” e, dal 1911 al 1937, fu editore dell’ “*Economic Journal*”. A Londra, durante gli anni '20 fece parte del Tuesday Club, fondato dall'amico Oswald Falk con il quale si occupava di investire e speculare sulle valute prima, per passare poi ad occuparsi anche dei mercati internazionali di merci. Il capitale netto di Keynes nel periodo che dal 1919 fino alla sua morte passò da 16.315 sterline a 411.238 sterline. Proprio l'esperienza maturata durante gli anni '20 nei mercati mondiali gli permise di formulare la sua teoria della *Preferenza per la liquidità*.

Tra la fine degli anni '10 e l'inizio degli anni '20 Keynes conviveva a Bloomsbury e a Charleston con gli sposi Vanessa Bell e Duncan Grant, gestendone le finanze. Nel 1918, grazie al suo amico Oswald Falk, conobbe Lydia Lopokova, una famosa ballerina russa, e se ne innamorò immediatamente, cominciando così un lungo corteggiamento che culminò poi nel 1921 fino al matrimonio avvenuto nel 1925. Insieme, acquistarono una fattoria a Tilton dove, oltre a passare le vacanze e ad invitare amici e parenti, Keynes scrisse due tra le sue opere principali: Il “*Trattato sulla moneta*” e la “*Teoria Generale*”.

I molti impegni di Keynes durante gli anni '20 gli impedirono di concentrarsi sulla stesura di un testo teorico di rilievo. Tuttavia questo gli permise di incrementare le sue conoscenze e di poter osservare i mutamenti economici di quegli anni studiandoli per poi utilizzarli per quelli che sarebbero poi stati i suoi lavori più importanti.

Il diffuso ottimismo degli anni antecedenti la prima guerra mondiale lasciò il passo ad un diffuso senso di equilibrio precario. La crisi economica del '29 e l'avvento del nazifascismo su tutte, tolsero le certezze proprie delle teorie classiche, mettendone in luce i limiti. Dal canto suo Keynes maturò l'idea che il *laissez-faire*⁷³, elemento che caratterizzava l'economia classica, non fosse più adatto al sistema economico che si stava creando.

S'interessò in particolare a due questioni: gli effetti sulle economie mondiali della guerra, prima e del trattato di Versailles, poi. Inoltre analizzò gli scambi e l'equilibrio tra Stati Uniti e le nazioni europee. Con riferimento a quest'ultima analisi, arrivò alla conclusione che, visto il livello della produzione europea del dopoguerra, i popoli del vecchio continente avrebbero dovuto ridimensionare i loro standard di vita rispetto a quelli antecedente il conflitto e indicava nella svalutazione delle valute europee rispetto al Dollaro, una possibile soluzione.

⁷³ Dal francese, letteralmente ‘lasciate fare’ riassume genericamente il principio del liberismo, ovvero il non intervento dello Stato.

Questo perché “con una data quantità di esportazioni industriali, si poteva acquistare meno cibo e materiale grezzi di prima”⁷⁴.

Le questioni dell'Europa continentale avevano sempre interessato Keynes più che quelle della sua madrepatria Inghilterra, tuttavia la disoccupazione degli anni '20 riportò l'attenzione dell'economista sulle questioni britanniche. La disoccupazione di massa, secondo Keynes, era causata dalla cattiva gestione della moneta durante gli anni '20; il rifiuto ad un aumento dei tassi di sconto aveva causato la forte inflazione degli anni 1919-1920. L'aver mantenuto i tassi d'interesse reali punitivi durante il calo del livello dei prezzi aveva portato ad una depressione più forte di quanto avrebbe potuto essere.

Gli avvenimenti degli anni '20 e in particolare la forte disoccupazione portarono Keynes a concludere che gli effetti della deflazione fossero ben più ampi e difficilmente. Iniziò a maturare l'idea per la quale l'*equilibrio di disoccupazione* fosse possibile e naturale.

Nel 1923 Keynes scrisse “*A Tract on Monetary Reform*”⁷⁵ (La riforma monetaria), un testo nel quale l'economista inglese spiegava come lo standard aureo non fosse il giusto regime monetario da adottare poiché incapace di garantire la stabilità dei prezzi necessaria per la formazione di aspettative il più possibile stabili nel tempo. Si scontrava contro la proposta di tornare al gold-standard e l'idea di riportare la Sterlina al valore prebellico con il Dollaro poiché, spiegava, questo avrebbe causato una forte deflazione e una riduzione del potere della Gran Bretagna in favore degli Stati Uniti. Il Regno Unito avrebbe dovuto invece controllare lo stock di moneta emessa così da poter gestire liberamente il proprio tasso di cambio in proporzione alle necessità della propria economia. Tuttavia la stabilità dei tassi d'interesse poteva essere garantita solamente a condizione che a sua volta anche i prezzi fossero stabili.

Nello specifico, nel momento in cui l'autorità monetaria si trova impossibilitata ad abbassare il tasso d'interesse di lungo periodo così da assecondare le aspettative degli investitori, e i costi di produzione interni sono alti al punto da non rendere possibile un incremento di esportazioni tale da uguagliare la quantità di denaro che gli individui vogliono prestare all'estero, allora si verificherà un surplus di risparmi rispetto agli investimenti e un decremento del livello dei prezzi.

Tuttavia gli sforzi di Keynes furono vani e Winston Churchill, nel 1925, agganciò la sterlina al valore dell'oro. La decisione venne immediatamente contestata da J.M. Keynes attraverso un pamphlet dal titolo eloquente: “*Le conseguenze economiche di Winston Churchill*”⁷⁶. Nel breve scritto Keynes spiegò come, per mantenere l'equilibrio, la decisione del Cancelliere

⁷⁴ Robert Skidelsky, Keynes, Oxford University Press, 1996, cit.p. 33.

⁷⁵ John Maynard Keynes, *A Tract on Monetary Reform*, Macmillan, Londra, 1924.

⁷⁶ John Maynard Keynes, *The Economic Consequences of Mr. Churchill*, The Hogarth Press, Londra, 1925.

dello Scacchiere avrebbe dovuto essere seguita da una riduzione pari al 10% del costo salariale che a sua volta avrebbe comportato ad un aumento della disoccupazione.

L'interesse politico di Keynes lo spinse, tra il 1926 e il 1929 ad adoperarsi attivamente all'interno del partito liberale di Lloyd George. Il risultato di questa esperienza venne riassunto in un altro pamphlet intitolato "*La fine del laissez-faire*"⁷⁷. Infine, nel 1929, descrisse come la spesa in lavori pubblici avrebbe avuto degli effetti benefici sull'economia con lo scritto "*Can Lloyd George do it?*"⁷⁸.

Ma il suo impegno politico fu soprattutto attivo: nel 1929 Keynes divenne membro del "*McMillan Comitee on Finance and Industry*"⁷⁹ e dell' "*Economic Advisory Council*"⁸⁰.

Tuttavia gli sforzi di Keynes per influenzare le politiche inglesi non ottennero gli effetti auspicati dall'economista. Al contrario, la crisi del '29 e il conseguente crollo della fiducia dell'opinione pubblica, produssero un'enorme pressione sul governo affinché adottasse politiche d'austerità che sfociò nella caduta dell'esecutivo laburista nel 1931, sostituito da un governo nazionale che però poté solo restare a guardare mentre il crollo finanziario che si verificò nell'Europa centrale e la *bilancia dei pagamenti*⁸¹ in crescente deficit costringevano la Sterlina ad abbandonare il regime di gold-standard.

1.4. La Seconda Guerra Mondiale

Nel 1931 Keynes inizia a scrivere la sua opera "*Teoria Generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*" che lo occupò per i successivi quattro anni. In questo periodo Keynes impegnò tutte le sue forze nella scrittura della Teoria Generale, ciò nonostante riuscì comunque ad ultimare alcuni pamphlet quali "*The means of prosperity*"⁸², "*Esortazioni e profezie*"⁸³ e "*Essays in Biography*"⁸⁴. Durante i primi anni di stesura della "*Teoria Generale*" Keynes intraprende una serie di corrispondenze con Hawtrey, Robertson e lo stesso

⁷⁷ John Maynard Keynes, *La fine del laissez-faire*, Hogarth Press, 1926.

⁷⁸ John Maynard Keynes, *Can Lloyd George Do It?*, Nation and Athenaeum, 1929.

⁷⁹ Il McMillan Comitee on Finance and Industry è stato un comitato, composto per lo più da economisti, creato all'indomani della crisi del '29 con lo scopo di fotografare lo stato dell'economia inglese.

⁸⁰ L' Economic Advisory Council era un organismo non permanente e non costituzionale volto a consigliare in modo neutrale il Governo indiano in tutto quel che riguardava la sfera economica.

⁸¹ La Banca d'Italia descrive nel seguente modo la bilancia dei pagamenti: uno schema statistico che registra le transazioni economiche realizzatesi, in un determinato periodo di tempo, tra residenti e non residenti in un'economia.

⁸² John Maynard Keynes, *The Means of Prosperity*, Macmillan, Londra, 1933.

⁸³ John Maynard Keynes, *Esortazioni e profezie*, il Saggiatore, Milano 1968.

⁸⁴ John Maynard Keynes, *Essays in Biography*, Harcourt, Brace, 1933.

Hayek con i quali si confrontò a lungo; in questo senso fondamentale risultò l'aiuto offertogli da Kahn, grazie al quale la Teoria Generale poté includere la *teoria del moltiplicatore*⁸⁵.

Nonostante il grande impegno richiesto per ultimare il suo ultimo lavoro, Keynes in quegli anni rimase come sempre molto attivo anche in altre attività: mantenendo il ruolo di amministratore finanziario al King's College si occupò di questioni legate all'agricoltura, impegnandosi affinché il Regno Unito raggiungesse l'autosufficienza. In due occasioni viaggiò verso gli Stati Uniti, dove incontrò anche il presidente Roosevelt⁸⁶ fornendo importanti indicazioni per quello che sarebbe poi stato il *New Deal*.

Nel 1937 le economie di Inghilterra e Stati Uniti entrarono in una nuova depressione, causando grosse perdite allo stesso Keynes. In quell'anno soffrì di una trombosi alle coronarie che lo debilitò costringendolo a sospendere i suoi impegni per almeno due anni quando nel 1939, grazie all'aiuto di un medico ungherese, si riprese quasi completamente.

La crisi del '37 mise in evidenza gli errori del governo inglese e conferì nuova notorietà e potere nella vita pubblica inglese a Keynes che, seppur costretto a letto, si mise all'opera per testare la sua teoria dell'occupazione attraverso il programma di riarmo in atto. Nel suo scritto "*Come pagare il costo della guerra*"⁸⁷, spiegava in che modo un programma di riarmo avrebbe innalzato il livello di reddito anche nel caso in cui venisse finanziato con un prestito, creando una quantità di risparmio sufficiente a ripagarlo evitando così di dover alzare i tassi d'interesse. Tale programma, secondo Keynes, doveva comprendere soprattutto zone segnate da importanti sacche di disoccupazione così da ottenere "[...]risparmio senza inflazione"⁸⁸.

Nel 1940, entrò a far parte del *Consultative Comitee* ed ottenne una mansione presso il Tesoro. "*Egli divenne il funzionario pubblico più potente mai presente a Whitehally 'meno servitore e più padrone di coloro che serviva'*"⁸⁹.

L'impegno di Keynes durante la Seconda Guerra Mondiale si concentrò soprattutto sull'amministrazione delle finanze volte a sostenere lo sforzo bellico inglese: dall'inizio della guerra fino alla dipartita della Francia, Keynes fece in modo di finanziare il conflitto esclusivamente con le risorse interne del Regno Unito, ma quando a metà del 1940 la Francia venne conquistata, l'Inghilterra dovette attingere a quella che Keynes definiva la '*quarta arma*', ovvero le esportazioni dei mercati dell'impero inglese, che non venendo interpellati

⁸⁵ Il moltiplicatore keynesiano permette di calcolare l'effetto che ha un certo livello di consumo, o investimenti oppure spesa pubblica, sul reddito.

⁸⁶ Franklin Delano Roosevelt (30 gennaio 1882 – 12 aprile 1945). Ricordato principalmente per il programma New Deal, è stato il trentaduesimo Presidente degli Stati Uniti, in carica dal 1933 al 1945.

⁸⁷ John Maynard Keynes, *How to Pay for the War: A radical plan for the Chancellor of the Exchequer*, Macmillan, Londra 1940.

⁸⁸ Richard Newbury, J.M. Keynes vita pubblica e privata di un grande economista ed esteta trasgressivo, Boroli Editore, 2007, cit. p. 136.

⁸⁹ Robert Skidelsky, Keynes, Oxford University Press, 1996, cit. p. 40.

fino a quel momento avevano potuto preservarsi e fiorire risultando così fondamentali per il futuro del conflitto.

Tuttavia il Regno Unito, sotto la nuova guida di Winston Churchill, dovette affrontare il problema di come sostenere le spese delle importazioni di cui necessitava in modo assoluto. L'idea di Keynes fu “[...] *razionare non i beni di consumo ma il denaro, lasciando così il consumatore libero di scegliere come spenderlo – tutto il contrario di quel che succedeva negli ‘Stati schiavi’ del totalitarismo. C’era il 25 per cento del Pil da coprire con un deficit di bilancio per le spese di guerra. La piena occupazione del periodo bellico significava che i tre quinti dell’aumento del consumo sarebbero stati sostenuti da lavoratori che non pagavano tasse*”⁹⁰.

Sempre nel 1940 Keynes dovette affrontare un nuovo infarto che ne debilitò le già precarie condizioni fisiche.

Nonostante il suo stato di salute cagionevole, in quel periodo Keynes continuava a prestare servizio con un impiego part-time gratuito in qualità di consigliere del Cancelliere dello Scacchiere, inoltre manteneva il suo ruolo di rappresentante inglese all'estero in particolare negli Stati Uniti dove tentò, recandosi personalmente oltreoceano, di convincere il presidente Roosevelt della necessità di un intervento statunitense nel conflitto anticipando la concessione di crediti agli alleati. Una serie di errori di valutazione, tuttavia, fecero in modo che Keynes tornasse in patria senza aver ottenuto granché.

Lionel Robbins, che lo accompagnò nei viaggi oltreoceano, ricordava: “*Non sempre era un buon negoziatore. Ma come inviato era magnifico. Nemmeno Mr Churchill avrebbe saputo perorare la causa per il suo Paese meglio di quanto facesse Keynes al massimo della sua eloquenza*”⁹¹.

Durante la Seconda Guerra Mondiale ricevette la nomina di presidente dell'*Arts Council*⁹² e del *Cema*⁹³. Insignito del titolo di baronetto nel 1942, nonostante l'ennesima possibilità di entrare a far parte del Governo inglese, ancora una volta rifiutò l'incarico.

⁹⁰Richard Newbury, J.M. Keynes vita pubblica e privata di un grande economista ed esteta trasgressivo, Boroli Editore, 2007, cit. pp. 141-142.

⁹¹Richard Newbury, J.M. Keynes vita pubblica e privata di un grande economista ed esteta trasgressivo, Boroli Editore, 2007, cit. p. 150.

⁹² Istituto creato per la promozione delle belle arti in Gran Bretagna.

⁹³ Council for the Encouragement of Music and the Arts.

1.5. Il Dopoguerra

Già prima della fine del secondo conflitto mondiale ci si interrogò a lungo su come dar vita ad un nuovo ordine socio-economico mondiale che garantisse il corretto funzionamento del sistema capitalista.

Gli Stati Uniti cercavano di blindare la loro egemonia mondiale limitando l'influenza inglese mentre la Gran Bretagna, nella persona di Keynes, cercava in ogni modo di preservare la sua posizione mantenendo, perlomeno, l'autonomia dagli Stati Uniti.

Nello specifico Keynes fu protagonista nella costruzione del celebre accordo di *Bretton Woods*, Le *Nazioni Unite*, pensate a precauzione di future crisi finanziarie venivano, insieme agli altri organi, regolate dalla *Banca Mondiale*, e la creazione del *Fondo Monetario Internazionale*, il cui scopo era quello di “*mantenere l'area della sterlina all'interno di un più ampio contesto internazionale, nel quale lui sperava che la Gran Bretagna e gli altri Paesi potessero mettere in minoranza gli Stati Uniti*”⁹⁴.

Come detto Keynes, nonostante il suo ruolo nelle trattative a Bretton Woods, non trascurò la situazione politico-economica inglese della quale se ne occupava non appena gli fosse possibile. In particolare l'idea di *William Beveridge*⁹⁵, della creazione del *Welfare State* venne accolta con estremo entusiasmo da Keynes.

La fine anticipata del conflitto prese alla sprovvista il Governo d'oltremarica e lo stesso Keynes che non ebbe il tempo di poter pianificare in termini economici la transizione dall'economia bellica a quella 'normale'. Il risultato fu la bancarotta inglese; la Gran Bretagna si trovava quindi costretta a richiedere un prestito agli Stati Uniti e ciò significava in qualche modo arrendersi all'egemonia americana. Keynes si dimostrò ancora una volta contrario a tale eventualità, convinto com'era che gli Stati Uniti dovessero essere grati agli inglesi non solo perché la resistenza inglese aveva permesso agli USA di poter organizzare la propria industria bellica, la stessa industria bellica che aveva fruito negli anni 1939/41 di 2 miliardi di sterline per l'aiuto economico ricevuto proprio per riorganizzare, ed in molti casi creare, l'industria bellica americana. Ma le valutazioni dell'economista inglese si rivelarono errate: in qualità di creditori dell'Inghilterra l'unica preoccupazione degli Stati Uniti era quella di essere pagati per primi. Lo stesso Keynes, in una lettera alla madre, descriveva in questo modo gli americani: “*Forse non ci vogliono male, ma hanno una mentalità così ristretta, una prospettiva così ridotta, una conoscenza assolutamente inadeguata, una testardaggine senza*

⁹⁴Richard Newbury, J.M. Keynes vita pubblica e privata di un grande economista ed esteta trasgressivo, Boroli Editore, 2007, cit. p. 158.

⁹⁵ William Henry Beveridge (5 marzo 1879 – 16 marzo 1963) fu un economista inglese divenuto famoso soprattutto per il suo contributo alla nascita del welfare state.

limiti e una pedanteria legale decisamente irritante. Che non mi debba mai toccare di dover convincere qualcuno a fare quel che voglio con così poche carte in mano. Come puoi immaginare, comincio ad abusare delle mie riserve fisiche”.

Durante gli ultimi anni di vita Keynes si occupò di dar vita ad una sorta di capitalismo gestito che a lungo aveva descritto nelle sue opere.

Lo sforzo delle negoziazioni per il prestito post-belliche lo debilitarono ulteriormente e domenica 21 aprile 1946, Keynes fu colpito da una trombosi coronarica e morì.

2. Il pensiero

La visione keynesiana dell'economia si discosta notevolmente dalla semplice e sterile difesa del sistema capitalista: non si può pensare di interpretare Keynes pensandolo come un semplice economista che propose una soluzione tra le tante, ma lo si deve pensare per quello che fu in realtà: uno studioso della scienza economica che si spese molto nel tentativo di risolvere molte tra le problematiche più concrete che interessavano la sua epoca (su tutte la disoccupazione di massa). L'interpretazione che lo stesso Keynes dà dell'economia è quella di una scienza il cui fine deve essere il benessere collettivo, in quest'ottica lo Stato appare come un'insieme di risorse che possono essere utilizzate nel tentativo di perseguire il benessere di ogni individuo e l'economia deve porsi l'obiettivo di creare ricchezza capace a sua volta di produrre bellezza. “[...] Per Keynes il peccato non è spendere troppo, ma spendere troppo poco per le cose che promuovono una vita ‘ben vissuta’. Da questo punto di vista, la rivoluzione keynesiana può essere vista come un tentativo di moralizzare l'economia capitalistica [...]”⁹⁶.

Si possono così capire meglio i vari concetti espressi da Keynes, alcuni dei quali sarebbero stati poi oggetto di dure critiche e forti battaglie. Keynes si oppose fermamente alla politica del *laissez-faire*, introducendo una variabile fino ad allora trascurata, fondamentale per comprendere ed organizzare al meglio l'economia: la domanda.

“La politica keynesiana della ‘terza via’ negli anni fra le due guerre fu quindi un ibrido tra il conservatorismo burkiano⁹⁷ (scopo del governo è perseguire la felicità ed evitare il rischio) combinato con la probabilità personale e con la suprema importanza del giudizio razionale individuale”⁹⁸.

Contrariamente da quanto assunto dalla teoria classica, Keynes descrive l'economia capitalista come un sistema nel quale gli individui agiscono sulla base di decisioni che non possono essere irrevocabili. Difatti tali scelte sono influenzate dal passato (oramai conosciuto) e dalle aspettative sul futuro (incerto e sconosciuto). Gli agenti di un sistema economico operano quindi nell'incertezza, provocata dalla limitata conoscenza, attraverso un comportamento razionale.

2.1. La Teoria Generale

“Nella Teoria Generale gli imprenditori regolano il volume della produzione sul volume delle vendite; ovvero è la domanda a determinare la quantità di beni prodotti e, quindi, il volume dell'occupazione”⁹⁹.

Il 4 febbraio 1936 Keynes pubblicò “*The General Theory of Employment, Interest and Money*”¹⁰⁰. Inizialmente pensato come un breve approfondimento su alcuni punti del suo precedente lavoro “*Treatise of Money*”, la Teoria Generale lo avrebbe occupato per i successivi cinque anni.

⁹⁶ Richard Newbury, J.M. Keynes vita pubblica e privata di un grande economista ed esteta trasgressivo, Boroli Editore, 2007, cit. p. 95.

⁹⁷ Edmund Burke, padre del conservatorismo inglese di cui Keynes era un ammiratore non senza obiezioni.

⁹⁸ Richard Newbury, J.M. Keynes vita pubblica e privata di un grande economista ed esteta trasgressivo, Boroli Editore, 2007, cit. pp. 101 102.

⁹⁹ L'economia politica dopo Keynes, Un profilo storico Roberto Romani, Carocci editore, pag. 31.

¹⁰⁰ John Maynard Keynes, *The General Theory of Employment, Interest and Money*, 1936.

Keynes era sempre più convinto della necessità che l'intervento statale fosse l'unica soluzione volta a regolare i rapporti civili e renderli più etici andando così, attraverso l'aumento della ricchezza individuale, a risaltare i valori estetici della vita. Ripensare gli aspetti del funzionamento del sistema capitalista lo portò ad allontanarsi dalla corrente classica; fu così che prese vita il progetto di un testo che andasse a descrivere una nuova teoria 'generale', appunto. Tale approccio è confermato anche dalla struttura del testo che non risulta figlio di un pensiero ben radicato, quanto più di una continua evoluzione, pagina dopo pagina, fino ad arrivare a quello che sarebbe poi stata l'opera più famosa di Keynes.

*"[La Teoria Generale] è un libro scritto male, non bene organizzato; qualunque persona normale che, attratta dalla fama precedente del suo autore, lo abbia comprato, ha buttato i cinque scellini che le è costato. Non è adatto per essere usato nei corsi universitari. È arrogante, sgarbato, polemico e assai poco generoso nei suoi riconoscimenti. È pieno di equivoci e confusione ... Sprazzi di acume e di intuizione sono frammischiati a un'algebra fastidiosa. Una definizione complicata lascia improvvisamente il passo a una frase indimenticabile. Quando alla fine lo si riesce a comprendere a pieno, la sua analisi appare ovvia e insieme nuova. Insomma è un'opera di genio"*¹⁰¹.

Già nel 1930 Keynes, quando pubblicò il "Trattato sulla Moneta" aveva dovuto confrontarsi con non pochi problemi. In particolare dovette spiegare come un sistema economico riesca a tornare ad una situazione di equilibrio dopo essere incappato in una variazione monetaria. Keynes spiegava come le variazioni monetarie andassero ad influenzare solamente i prezzi, invece la moneta nell'impostazione classica, andava a modificare anche i fattori reali.

L'ostacolo più grande che Keynes si trovò ad affrontare nel sostenere tale tesi fu portare gli assunti appena citati, da una dimensione prettamente microeconomica, ad una macroeconomica: nello specifico in un ottica macro, andare contro l'impostazione classica significava principalmente confutare la *legge di Say*¹⁰².

Allo stesso modo si deve notare come, nonostante Keynes venga spesso considerato il padre della *macroeconomia* e la "Teoria Generale" sia universalmente riconosciuta come un'opera rivoluzionaria, essa sia figlia di una corrente di pensiero che già da tempo evidenziava ed analizzava i limiti e gli errori del pensiero classico, sottolineando le mancanze della Legge di Say e descrivendo gli effetti benefici che avrebbe avuto un intervento dello Stato volto a sostenere la domanda¹⁰³.

Fondamentale nella formazione di questo approccio, che avrebbe poi contraddistinto la dottrina keynesiana da quella classica, fu l'aiuto e il confronto che Keynes ebbe con Ralph Hawtrey¹⁰⁴. Inoltre, nella stesura della Teoria Generale, le critiche e il continuo confronto con alcuni economisti di Cambridge come Joan e Austin Robinson, James Meade, Piero Sraffa e Richard Kahn si rivelarono fondamentali per la buona riuscita dell'opera.

La Teoria Generale descrive un'economia che raggiunge l'equilibrio nonostante non si trovi in una condizione di pieno impiego, rivoluzionando così quella che era l'impostazione classica, basata sulla teoria Walrasiana, che prevedeva "che il meccanismo di domanda e

¹⁰¹ P.A. Samuelson, Keynes' Obituary, cit., p.1517.

¹⁰² Fondamento dell'impostazione classica dell'economia, questa legge teorizzava come in concorrenza perfetta, l'offerta produca la domanda, e queste due forze si equivarranno in ogni momento.

¹⁰³ Si ricordano ad esempio i lavori di Marshall e Wicksell, o quelli di William Trufant Foster (1879 – 1950) e Wadill Catchings (1879 – 1967) negli anni '20 che non seppero però scardinare lo scetticismo degli economisti classici.

¹⁰⁴ Ralph George Hawtrey (22 novembre 1879 – 21 marzo 1975) fu un economista inglese.

offerta di lavoro determinasse invariabilmente un livello di salario al quale tutti i lavoratori trovano impiego”¹⁰⁵.

Un ulteriore fattore di novità introdotto dall’opera di Keynes si può trovare nella staticità del modello, ottenuto applicando il metodo di statica comparata ideato dal suo mentore, Alfred Marshall. Ciò significa che nella sua analisi Keynes non prende in considerazione i momenti del passaggio tra una situazione di equilibrio ad una di squilibrio, ma si interessa delle differenze tra la situazione iniziale e quella finale. Questo si traduce in un modello interessato all’equilibrio di breve periodo piuttosto che a quello di lungo periodo.

I prezzi sono, nell’ottica keynesiana, rigidi: un aumento della domanda di beni in presenza di capacità produttiva inutilizzata non ne influenza il livello, ma a causa del basso tasso d’interesse, aumentano il reddito e l’occupazione. Al contrario, i prezzi aumentano proporzionalmente alla domanda nel caso in cui le risorse produttive sono impiegate nella loro totalità.

Lo Stato viene descritto come un agente regolatore, fondamentale per il funzionamento corretto del ciclo economico: capace di adottare contromisure essenziali per scongiurare i periodi di crisi, o quantomeno mitigarli, intervenendo in modo attivo sul funzionamento dell’economia soprattutto, suggerisce Keynes, attraverso la politica fiscale, strumento in grado di regolare la *propensione al consumo* e distribuire equamente i redditi. Nel farlo il policy maker deve considerare il ruolo delle aspettative, capaci di amplificare o le crisi e i periodi di prosperità del ciclo.

Keynes distingue il *costo del capitale* dal suo *rendimento atteso* che dipende dalle aspettative dei soggetti (imprenditori) sul futuro. Allo stesso modo l’economista inglese distingue tra *domanda per la moneta* e *domanda indiretta di capitale*¹⁰⁶. In quest’ottica “*il saggio di interesse [rappresenta] ‘la ricompensa per l’abbandono della liquidità per un periodo determinato’*”¹⁰⁷ e si determina graficamente dall’intersezione tra domanda di moneta e l’offerta.

Gli attori principali dell’opera sono gli imprenditori e i risparmiatori. Ancora una volta Keynes si discosta dal pensiero classico descrivendo i rischi dell’imprenditore come frutto degli *animal spirits*: essi non vengono mossi dalla *mano invisibile* poiché è l’incertezza a regnare all’interno del sistema economico.

2.2. *L’equilibrio di sottoccupazione*

Introducendo il concetto di *preferenza alla liquidità*, fondamentale risulta il significato dato all’*interesse* inteso nel testo come ricompensa per aver preferito l’investimento alla liquidità e dipendente dalle aspettative degli individui.

Partendo da una condizione iniziale di equilibrio tale per cui

$$S = I^{108}$$

¹⁰⁵ L’economia politico dopo Keynes, Un profilo storico Roberto Romani, Carocci editore, cit., p. 28.

¹⁰⁶ Ivi, p. 30.

¹⁰⁷ Ibid.

¹⁰⁸ Dove *S* è il risparmio mentre *I* rappresenta l’investimento.

Un aumento della produzione comporta un aumento dell'occupazione che a sua volta porta ad un aumento del reddito pari a

$$Y = \left[\frac{1}{1 - c} \right] I^{109}$$

e, la propensione marginale al consumo decresce sempre più. L'errore sarebbe pensare che ora la domanda, rimasta invariata, non sia in grado di supportare il nuovo livello di occupazione. Infatti gli effetti sul reddito di un aumento degli investimenti non sono la semplice somma di tale aumento e il livello del reddito. Tale decremento della propensione marginale al consumo significa che, allo stesso modo, i risparmi aumentano.

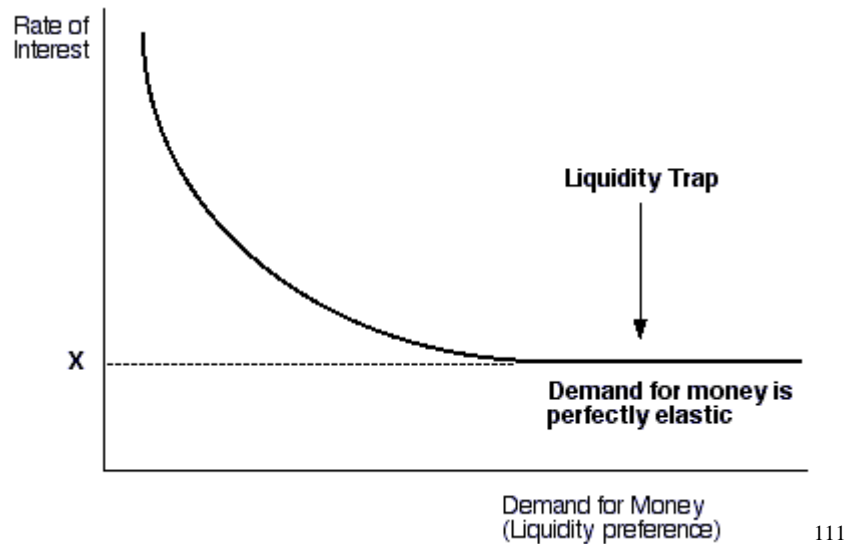
A questo punto risulta evidente la differenza tra il pensiero di Keynes e quello classico poiché se quest'ultimo riteneva il risparmio alla stregua degli investimenti, Keynes dimostra come nella realtà i risparmi non vengano totalmente investiti, al contrario, gli individui possono preferire di trattenere parte dei loro risparmi in forma liquidità secondo quella che Keynes definisce *Preferenza per la liquidità*.

Tuttavia in equilibrio risparmi ed investimenti (*“per la collettività in complesso soltanto aspetti diversi della stessa cosa”*¹¹⁰) devono equivalersi così da garantire l'uguaglianza tra *domanda aggregata* ed *offerta aggregata*., ma questa regola può non verificarsi necessariamente in piena occupazione. Perché ciò accada potrebbe essere necessaria, ad esempio, una contrazione del reddito. Appare ora chiaro quindi come l'equilibrio in un'economia possa verificarsi anche in condizioni diverse dalla piena occupazione.

Le previsioni che si creano nell'opinione pubblica, nel caso ci si aspetti un rialzo del tasso di interesse, portano l'economia ad allontanarsi dall'obiettivo del *pieno impiego*. Per questo motivo, secondo Keynes, si deve intervenire regolando il ciclo economico considerando anche le aspettative degli individui, ribassando in modo costante il tasso d'interesse poiché le crisi sono causate proprio dall'incertezza degli individui che portano ad un aumento del tasso d'interesse (causa dell'effetto della preferenza per la liquidità). Il Governo ha quindi il dovere di intervenire nella politica monetaria per sostenere gli investimenti, abbassando il tasso d'interesse e scongiurare un possibile equilibrio di sotto-occupazione ed avvicinare l'economia all'equilibrio di piena occupazione. Tuttavia l'intervento statale può non essere sufficiente, in questo caso le aspettative negative dell'opinione pubblica permangono, gli individui preferiscono detenere moneta liquida piuttosto che consumare nonostante la politica monetaria espansiva del Governo. L'economia si trova quindi in quella che Keynes descrive come *trappola della liquidità*.

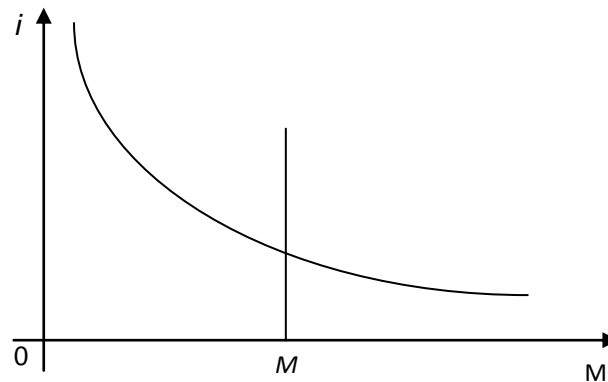
¹⁰⁹ La formula descrive il moltiplicatore degli investimenti grazie al quale per un dato livello di reddito, se si conosce c è semplice calcolare di quanto crescerà il reddito a causa di un investimento I . In particolare Y rappresenta il reddito, c la propensione marginale al consumo e I , come in precedenza, l'investimento.

¹¹⁰ Teoria Generale, prefazione.



111

2.3. Politica monetaria e la teoria quantitativa della moneta



Keynes ha sempre sostenuto la neutralità della moneta, andando ancora una volta contro l'idea classica che la moneta influenzasse le grandezze reali di un'economia. In quest'ottica la politica monetaria deve preoccuparsi solamente di gestire la moneta in modo da mantenere quanto più stabili i prezzi.

Con riferimento al sistema del *gold standard*, Keynes nel suo libro *“Le conseguenze economiche di Winston Churchill”* scriveva : *“Il gold standard, con la sua dipendenza dal puro caso, la sua fiducia negli aggiustamenti automatici e la sua generale indifferenza per la realtà sociale concreta, è un emblema essenziale, un idolo di coloro che siedono al volante della macchina. Ma io credo che siano immensamente avventati, in questo loro vago ottimismo e nella tranquilla fiducia che non succeda niente di grave. È vero: nove volte su dieci non succede[...]*” e proseguiva *“Ma se continuiamo ad applicare i principi del laissez faire e della libera competizione, elaborati in passato, a una società che queste ipotesi sta rapidamente abbandonando, corriamo il rischio di incappare nella decima volta, e per giunta siamo stupidi”*¹¹².

¹¹¹ <http://www.reversoobserver.it/2010/11/pensieri-sulla-trappola-da-liquidita.html> .

¹¹² Richard Newbury, J.M. Keynes vita pubblica e privata di un grande economista ed esteta trasgressivo, Boroli Editore, 2007, cit. p. 117.

La moneta nella teoria keynesiana viene assunta come difesa per gli individui contro l'incertezza e la sua domanda viene influenzata da tre possibili cause: motivo transazionale, e motivo precauzionale (influenzati dal reddito) e motivo speculativo (influenzata dal tasso d'interesse).

Come si è potuto notare in precedenza, Keynes assume che in alcune circostanze l'intervento dello Stato possa rivelarsi vano. Ciò avviene in due situazioni: quando l'economia incappa nella *trappola della liquidità* oppure quando la domanda di investimenti risulta essere anelastica rispetto al tasso d'interesse. Il primo è il caso in cui un aumento della moneta all'interno del sistema comporta a sua volta un'elevata preferenza per la liquidità. Nel secondo caso invece, causa le aspettative pessimistiche degli imprenditori, gli investimenti rimangono indifferenti ad un abbassamento del tasso d'interesse.

Il ruolo centrale ricoperto dalla moneta è un ulteriore punto di novità introdotto da Keynes. A differenza della teoria classica, nella Teoria Generale la moneta non è neutrale. Questo primo punto la discosta dalla teoria quantitativa della moneta descritta dall'uguaglianza $MV=PT$ nella quale i prezzi vengono determinati dalle variazioni della quantità di moneta in circolazione e V e T (rispettivamente, la velocità di circolazione della moneta e il numero di transazioni effettuate all'interno dell'economia) sono costanti.

Inoltre, secondo la corrente classica, la moneta non viene utilizzata come riserva di valore, mentre Keynes ammette questa eventualità, descrivendola attraverso la preferenza per la liquidità. Infatti gli individui scelgono come impiegare la moneta di cui dispongono confrontando il saggio d'interesse i presente, con il saggio d'interesse i_e che ci si aspetta nel futuro. È semplice ora capire come più basso è i tanto più sarà la quantità di moneta detenuta in forma liquida.

Già Wicksell e Marshall avevano notato degli errori all'interno della teoria quantitativa: il primo aveva dimostrato come le variazioni del tasso d'interesse rispetto alla produttività marginale del capitale fisico avessero effetti sulla produzione, mentre il secondo, pur accettando la teoria quantitativa, l'aveva riadattata introducendo la funzione di riserva di valore. Keynes riprende queste critiche e le riadatta, completandole ed espandendole, andando così ad ultimare la propria teoria introducendo la domanda di moneta, dimostrando come il tasso d'interesse si determini sul mercato della moneta e non, invece, su quello dei capitali.

2.4. Conclusioni

“Al tempo in cui l'influenza di Paley e dei suoi simili stava svanendo, le innovazioni di Darwin scuotevano i fondamenti della credenza. Nulla poteva sembrare più opposto della vecchia dottrina rispetto alla nuova, la dottrina che considerava il mondo come l'opera del Meccanico divino e la dottrina che sembrava trarre ogni cosa dal caso, dal caos e dal passato. Ma in questo unico punto le nuove idee sostennero le antiche. Gli economisti insegnavano che la ricchezza, il commercio, le macchine erano figli della libera concorrenza, che la libera concorrenza aveva costruito Londra. Ma i darwinisti potevano andare oltre – la libera concorrenza aveva fatto l'uomo. L'occhio umano non era più la dimostrazione di un Disegno, che combinasse miracolosamente ogni cosa nel modo migliore; era il risultato supremo del caso, operante in condizioni di libera concorrenza e laissez-faire. Il principio della sopravvivenza del più idoneo poteva essere considerato come una vasta sintesi, non solo inefficaci, ma empie, come designate a ritardare il movimento ascendente del possente

sviluppo grazie al quale noi stessi ci eravamo evoluti come Afrodite dal limo primigenio dell'oceano"¹¹³.

John Maynard Keynes è stato ed è tutt'oggi l'economista più conosciuto al mondo, capace di farsi carico del cambiamento che in quegli anni stava investendo il mondo in ogni suo aspetto, metabolizzandolo e riassumendolo.

Fu l'artefice di una rivoluzione che caratterizzò il secondo dopoguerra, modificando e innovando la scienza economica in ogni suo aspetto. L'idea per cui il denaro non conta nulla, il suo interesse al breve periodo, l'intervento dello Stato a sostegno dell'economia sono il risultato di un'epoca nella quale il mondo si trovava costretto a confrontarsi per la prima volta con le crisi del sistema capitalista, la disoccupazione di massa, l'avvento dell'estremismo politico comunista e nazi-fascista e la distruzione portata dai conflitti mondiali. Tutto ciò finì col mettere in luce i limiti di un sistema economico che non sapeva garantire il benessere a tutti i suoi attori, e doveva forse essere aiutato con l'unico protagonista al suo interno in possesso degli strumenti adatti a tal fine, lo stato.

¹¹³ J. M. Keynes, *La fine del laissez-faire*, Hogarth Press, 1926.

HAYEK E KEYNES: LE DIVERSE VISIONI DEL CICLO ECONOMICO

Lo scontro tra Hayek e Keynes rimane vivo sulla scena politica ed economica odierna. Nel tempo si sono infatti susseguiti molti economisti che hanno saputo innovare la scienza introducendo nuovi strumenti fondamentali per capirne il funzionamento; tuttavia i successori di Hayek e Keynes sono tutt'oggi distinguibili tra chi segue la dottrina Keynesiana e chi, invece, sostanzialmente crede che il mercato debba essere deregolamentato. È facile notare come, se la figura di Keynes riscontra ancora oggi un forte ascendente tra i sostenitori della regolamentazione statale, Hayek non goda dello stesso ascendente tra le fila dei cosiddetti liberali.

Negli anni lo scontro tra le due correnti di pensiero si è accentuato, andando a dividere l'economia politica sostanzialmente in due fazioni, ma chi più di chiunque altro ha saputo sintetizzare le due anime fu senza dubbio Milton Friedman: il suo Monetarismo infatti viene descritto come il naturale proseguimento del pensiero keynesiano, mentre sul fronte politico Friedman si è spesso dimostrato favorevole a politiche liberali volte a rendere più libere le imprese nel loro agire. Su chi abbia vinto, tra Keynes e Hayek, Friedman ci offre un possibile punto di vista, spiegando come *“Non c'è alcun dubbio su chi è stato a vincere la contesa teorica... La tendenza intellettuale del mondo odierno è molto meno favorevole alla pianificazione e ai controlli dal centro di quanto non fosse nel 1947. Più controverso è invece chi ha vinto la contesa nella pratica. Oggi il mondo è più socialista di quanto non fosse nel 1947. La spesa statale in quasi tutti i paesi occidentali è oggi più alta di quanto fosse nel 1947... La regolamentazione delle imprese dal centro è maggiore”*¹¹⁴.

Tuttavia risulta difficile quanto inutile ridurre lo scontro tra Hayek e Keynes ad una mera partita tra fazioni. Molto probabilmente si tratta di una guerra che non ha né vincitori né vinti, ma semplicemente un confronto tra due modi diversi di guardare il mondo tra chi lo osserva attraverso la macroeconomia e chi invece utilizza la microeconomia per descriverlo.

Nei capitoli precedenti si è visto come i pensieri dei due autori siano sostanzialmente opposti e si è notato come essi debbano essere contestualizzati ed inseriti in un dato periodo storico.

Possiamo riassumere il pensiero di von Hayek in questo modo: lo Stato non è in grado di mettere insieme i bisogni e i desideri dell'intera collettività, ogni individuo possiede una sua personalità che lo differenzia da tutti gli altri, ed è questo il motivo per cui lo Stato non è in grado di prendere delle decisioni a nome dell'intera comunità senza limitare la libertà del singolo. *“Il libero mercato è l'unico meccanismo mai scoperto per arrivare a una democrazia partecipativa”*¹¹⁵.

I prezzi sono l'unico modo che si possa avere per conoscere i bisogni degli individui, la presenza dello Stato nell'economia deve essere limitata a quei servizi che i privati non sono disposti ad offrire. Persino l'emissione di moneta, secondo Hayek, dovrebbe essere privatizzata ed affidata alle imprese come spiegava: *“Credo che se non fosse per l'interferenza statale nel sistema monetario non avremmo fluttuazioni industriali e periodi di*

¹¹⁴ Intervista a Milton Friedman, 1 ottobre 2000, Commanding Heights, PBS, http://www.pbs.org/wgbh/commandingheights/shared/minitext/int_miltonfriedman.html.

¹¹⁵ Collected Works, vol.2: The Road to Serfdom, p.260.

*depressione [...] Se poni l'emissione di moneta nelle mani di imprese il cui compito si basa sul successo nel mantenere stabile la moneta che emettono la situazione cambia radicalmente*¹¹⁶.

1. Le diverse interpretazioni del ruolo dei prezzi

A questo punto sembra oramai chiaro quali siano le sostanziali differenze tra Hayek e Keynes, in via generale esse si individuano tra chi intende lo Stato come garante del benessere sociale, e chi invece ne ricorda i limiti e l'impossibilità di intervenire nei meccanismi del sistema economico. È ovvio come sia possibile fermarsi ad una spiegazione così superficiale e poco esaustiva, e allo stesso modo comprendere come la facilità con la quale i due autori possono essere riassunti sia proprio la prova del loro genio e della loro capacità di tradurre argomentazioni complesse, rendendole semplici e più o meno fruibili ai 'non addetti ai lavori'.

Ovviamente le differenze tra la teoria del ciclo keynesiana e quella hayekiana vanno oltre il semplice ruolo attivo o passivo dello Stato, in questo senso l'analisi del ruolo dei prezzi nelle due teorie è di fondamentale importanza.

I prezzi nel modello proposto da Hayek ricoprono un ruolo fondamentale poiché fungono da portatori di informazioni, permettendo al singolo individuo di venire a conoscenza di ciò che sta accadendo nel sistema economico, a patto che esso ne sia interessato: le informazioni trasmesse attraverso i prezzi infatti vengono recepite solamente da chi ne ha bisogno. Gli errori informativi possono avvenire, ma ciò non fa altro che stimolare gli individui a ricercare nuove forme comunicative e decisionali. In quest'ottica i prezzi sono quindi vettori informativi che guidano gli individui durante il processo decisionale, andando a sommarsi alla conoscenza del singolo e caratterizzando così la quantità e la qualità delle informazioni trasmesse e, di conseguenza, il tipo di decisione presa.

Hayek nel descrivere il suo equilibrio intertemporale, dimostra come a diversi periodi corrispondano diversi prezzi per lo stesso bene; nell'ipotesi in cui si verifichi una riduzione del livello dei prezzi dovuta, ad esempio, da un'innovazione tecnologica e al contempo si attui una politica monetaria volta a contrastarne l'andamento, ciò non farà altro che posticipare le risorse produttive nel futuro più di quanto non sarebbe accaduto se i prezzi fossero stati liberi di muoversi.

La teoria del ciclo di Keynes dimostra invece come la stabilità dei prezzi, fondamentale per la creazione di aspettative stabili e di conseguenza anche per il corretto funzionamento dell'economia, non possa essere considerata una variabile intrinseca al mercato, ma debba essere controllata.

In particolare egli si trova a scontrarsi contro il credo del sistema aureo che garantiva, secondo l'impostazione classica, la stabilità dei prezzi sul lungo periodo. Keynes tuttavia osserva come l'economia classica non si preoccupi del breve periodo e delle fluttuazioni dei prezzi che vi avvengono e dimostra come le fluttuazioni dei prezzi, che si tratti di un aumento o di una diminuzione degli stessi, comportano un danno causato dagli effetti che essi hanno sulla distribuzione del reddito.

¹¹⁶ Intervista a Hayek di Thomas W. Hazlitt, 1977, cit.

Le aspettative su una futura corrente inflattiva sommate all'incertezza sulle tempistiche e modalità con le quali essa si concretizzerà portano ad una distorsione della produzione e dell'occupazione. Ma ciò che preoccupa maggiormente Keynes è la deflazione i cui effetti possono essere paragonati solamente all'iperinflazione: il calo generalizzato dei prezzi può portare alla paralisi del sistema produttivo causato dalla riduzione dei ricavi che a loro volta portano ad un decremento degli investimenti da parte degli imprenditori.

I governi devono interessarsi quindi alla stabilità dei prezzi, che non deve tradursi in un aumento dei tassi d'interesse ma si può concretizzare attraverso l'attuazione di politiche fiscali o nell'utilizzo della spesa pubblica.

In queste due interpretazioni del ruolo dei prezzi nel ciclo economico si mette in evidenza uno dei grandi elementi di conflitto tra le due correnti di pensiero: l'impostazione hayekiana, per la quale i prezzi sono i più importanti, se non gli unici, elementi informativi a disposizione degli attori economici, rende comprensibile la sua posizione contro qualsiasi intrusione esterna nel sistema che comporti una distorsione di tali segnali. La visione di Keynes, come si è visto, dimostra come l'obiettivo principale della politica economica di una paese debba essere proprio la stabilità dei prezzi. Viene quindi spontaneo, una volta fissato l'obiettivo, conseguirlo attraverso l'utilizzo degli strumenti economici che si possiedono.

2. *Politiche economiche a confronto*

Se i prezzi ricoprono un ruolo fondamentale in entrambe le teorie analizzate, in che modo viene utilizzata la politica monetaria per conseguire tali risultati?

Si è già avuto modo di vedere come Hayek creda sostanzialmente nel libero mercato e nella capacità di quest'ultimo di autoregolarsi e gestirsi attraverso le forze che lo formano, scontrandosi con le politiche volte ad un controllo e una manipolazione del sistema dei prezzi messe in campo dalle autorità monetarie.

In questo senso risulta forse utile capire il punto di vista di Keynes, contestualizzandolo e analizzandolo. Da un punto di vista storico, l'economista inglese si trova a dover fare i conti con la più grande crisi economica della storia moderna, la sua teoria può essere vista come un tentativo di trovare una soluzione a tale contesto socioeconomico. Egli finisce così per creare un modello di breve periodo (ricordato dalla celebre frase "Nel lungo periodo siamo tutti morti"¹¹⁷) che vede proprio nello Stato l'unico agente in grado di poter sovvertire le sorti di una realtà come quella del '29. Nella realtà dei fatti le cose risultano essere molto più complesse di come sono appena state descritte, ma questa breve interpretazione denota ancora una volta l'estrema semplicità con cui la teoria keynesiana può essere interpretata, anche se superficialmente; ma su questo argomento si tornerà più avanti.

Come detto, la politica monetaria nell'ottica keynesiana risulta più complessa di come è stata descritta pocanzi. Essa funge da strumento che permette l'adozione di misure anticicliche volte, a loro volta, ad offrire alle autorità monetarie uno strumento capace di gestire il ciclo economico. L'elemento di rottura rispetto alla corrente classica risiede nel ruolo che la domanda ricopre all'interno del sistema economico: Keynes dimostra come tale variabile, che fino ad allora non era quasi mai stata presa in considerazione (si ricordi in particolare la

¹¹⁷ A tract on Monetary Reform, cap. 3, 1923.

Legge di Say), sia in realtà di fondamentale importanza per capire il funzionamento del ciclo economico.

La rivoluzione keynesiana parte però da un punto più concreto e sicuramente meno legato alla realtà che l'economista inglese si trova a vivere: come è già stato detto in precedenza, egli si scontra contro l'economia classica confutandone i pilastri che la reggevano come ad esempio l'idea per la quale l'economia viene gestita da quella che *Adam Smith* definiva *mano invisibile*; o come la *legge di Say* secondo cui è l'offerta a creare la domanda; o ancora, il sistema economico denominato *gold-standard* con cui la moneta veniva 'agganciata' al valore dell'oro.

La cura keynesiana, si è visto, prevede una serie di politiche anticicliche che siano in grado di garantire all'economia una stabilità anche sul lungo periodo: la riduzione della pressione fiscale durante i periodi di crisi deve essere controbilanciata da una politica fiscale che sia in grado di aumentare la tassazione durante i periodi di prosperità così da permettere alle finanze pubbliche di riassetarsi dopo l'indebitamento dovuto all'interventismo durante il periodo di depressione. In un contesto che prescinde dal singolo evento storico, come la crisi del '29, la politica monetaria risulta di fondamentale importanza sia per l'adozione di politiche anticicliche, sia per regolare le aspettative degli agenti del sistema economico; una delle innovazioni portate da Keynes alla scienza economica infatti è proprio il ruolo che le aspettative degli individui ricoprono nel funzionamento di un'economia. Le aspettative sul futuro che inevitabilmente si creano in ogni individuo vanno a modificare il rapporto risparmio-investimento, con effetti che, se guardati in un'ottica aggregata, risultano fondamentali per capire ed intervenire sulla politica economica di un paese. Ancora oggi si può riscontrare il tentativo da parte degli organi preposti a dirigere l'economia (BCE, FED e così via) di assicurare i mercati.

Tornando per un momento al paragrafo precedente, Keynes nota come le aspettative che si formano riguardo una possibile corrente inflazionistica (o deflazionistica) siano da evitare; a tal riguardo egli spiega come l'inflazione non sia causata dalla solo eccesso di offerta di moneta, ma come sia molto più probabile che essa sia causata da un aumento della domanda, dei prezzi delle materie prime o degli utili, del costo della manodopera.

Il maggior problema a cui si rischia di andare incontro nell'attuare tale politica è lo sfasamento tra il ciclo economico e il ciclo politico; anche se l'autorità monetaria si dovesse impegnare nell'attuazione del programma keynesiano, riuscendoci, la dicotomia tra i due cicli e l'interesse politico ad acquistare maggiori consensi ha comportato, spesso e volentieri, ad un utilizzo della politica economica che non segue più il ciclo economico, ma diventa invece strumento di propaganda politica che a sua volta porta all'inefficienza di tale sistema. L'esperienza, come del resto lo stesso Keynes auspicava, ha portato alla creazione di organi indipendenti quali sono le Banche Centrali, capaci di adottare politiche economiche che sappiano prescindere dalla vita politica.

In verità, la critica appena espressa poco ha a che vedere con le obiezioni dei liberali nei confronti della teoria Keynesiana. A tal proposito si deve comunque tenere ben presente il fatto che le critiche di Hayek alle politiche proposte da Keynes furono spesso esse stesse oggetto della disapprovazione da parte di chi lamentava la mancanza di convinzione dell'economista austriaco nell'attaccare l'avversario in modo convinto; un approccio diverso avrebbe forse aiutato Hayek ad accrescere l'idea nell'opinione pubblica che ci potesse essere una strada diversa da quella mostrata da Keynes. Hayek faceva notare come "*Di norma ... era*

ritenuto dovere e privilegio dell'economista studiare e mettere in rilievo gli effetti di lunga durata che sono passibili di passare inosservati all'occhio non esercitato, e lasciare la cura degli effetti più immediati all'uomo pratico. È allarmante vedere che, dopo aver affrontato il processo di elaborazione di un'analisi sistematica delle forze che alla lunga determinano prezzi e produzione, ora siamo invitati a rinunciarvi, rimpiazzandolo con la filosofia miope dell'affarista elevata a dignità di scienza"¹¹⁸.

Hayek notava come *"la correlazione tra domanda aggregata e impiego totale... può soltanto essere approssimativa, ma essendo la sola su cui abbiamo dati quantitativi è accettata come l'unica connessione causale che conta"*¹¹⁹.

Per quanto riguarda la politica monetaria Hayek ricordava *"Siamo sicuramente autorizzati a concludere ... che possiamo sperare di influenzare a piacimento gli eventi in maniera molto più limitata, che la portata della politica monetaria è molto più ristretta di quanto si creda comunemente. Non possiamo, come sembrano ritenere certi autori, fare più o meno quel che ci pare con il sistema economico giocando con lo strumento monetario"*¹²⁰.

Come si sono analizzati i possibili limiti della politica keynesiana, allo stesso modo la critica al sistema liberale auspicato da Hayek non sarebbe completa se non fosse presa in considerazione l'evoluzione storica di tale sistema dagli anni '70 ad oggi. La deregulation attuata dagli Stati Uniti agli inizi degli anni '90, ad esempio, è stata aspramente criticata da economisti di fede keynesiana che individuano nell'attuazione di tali politiche una delle cause che hanno poi portato alla recessione del 2008. Deregolamentare il mercato significa sostanzialmente eliminare tutte quelle azioni che lo Stato mette in atto per gestire l'economia che spaziano dall'aspetto fiscale a quello puramente di controllo di tipo legislativo; togliere quanti più vincoli statali può essere una politica più o meno condivisibile, ma quello che la storia insegna è che la deregulation incentiva in qualche modo dei comportamenti opportunistici che, sostengono i keynesiani, comportano degli effetti negativi ai quali lo Stato deve poi far fronte (si pensi ad esempio al salvataggio degli istituti finanziari operato dal governo degli Stati Uniti dopo il 2008). Non solo, il libero mercato è visto dai suoi promotori come l'unico modello economico in grado di garantire una sorta di democraticità all'interno dell'economia; esso permette alle aziende migliori di sopravvivere a scapito di altre, e a deciderne le sorti non sono altro che le scelte dei consumatori mossi a loro volta, semplicemente dai loro bisogni. Ma, fanno notare gli oppositori di tale teoria, il problema è intrinseco a tale sistema: la realtà dimostra infatti come esistano aziende che operano in una posizione di pseudo-monopolio; tali multinazionali sono in grado di esercitare enormi pressioni contro i propri concorrenti e, alle volte, addirittura su Governi andando così ad interferire proprio sul funzionamento del libero mercato.

Un ulteriore elemento che differenzia le due correnti di pensiero si trova nei diversi modi comunicativi dei due economisti: se Keynes spesso e volentieri ottenne un vasto consenso anche grazie alla sua capacità di oltrepassare quel cerchio ristretto costituito da pochi addetti ai lavori, Hayek faticò ad imporre il suo pensiero anche a causa di una complicata esposizione che a fatica riusciva ad essere chiara già agli economisti. Questa differenza non deve essere sottovalutata poiché costituisce la base da cui partire per analizzare le divergenze tra i due

¹¹⁸ Hayek, *The Pure Theory of Capital*, cit., p.441.

¹¹⁹ F.A. Hayek, *The Pretence of Knowledge*, discorso alla cerimonia di consegna del premio Nobel, 11 dicembre 1974, nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/1974/hayek.lecture.html.

¹²⁰ Hayek, *The Pure Theory of Capital*, cit., p.440.

autori: la facilità con cui la teoria keynesiana può essere spiegata e capita da gran parte dell'opinione pubblica non può che essere il risultato dell'interesse pratico verso l'economia di Keynes, della sua capacità di osservare l'economia reale ed il modo con il quale egli interpretava la scienza economica per cui quest'ultima deve essere al servizio della collettività e deve avere come fine ultimo il benessere della stessa. Tale modo di intendere l'economia non può che non essere fortemente influenzato dal periodo storico nel quale Keynes si trova ad operare, come del resto l'essere membro del Bloomsbury lo rese più sensibile ad un certo tipo di questioni sociali.

A rendere Hayek un autore più ostico da affrontare e capire concorrono molte determinanti: inizialmente, come si è già avuto modo di vedere, l'arrivo in un Paese straniero, senza conoscerne la lingua lo ostacolò fortemente; superato questo primo scoglio rimane il fatto che proprio il modello hayekano è volto a spiegare il funzionamento dell'economia nel suo complesso e questo pone problematiche di lungo periodo più difficili da comprendere e da spiegare. La complessità del pensiero di Hayek è un altro elemento che bisogna prendere in esame e l'evoluzione dei suoi studi ne è la prova: Hayek vive da economista gran parte della sua vita, ma già intorno agli anni '40 si avvicina alla filosofia politica, portando avanti i suoi studi sulla libertà dell'individuo e sulle conseguenze di una possibile deriva socialista degli Stati. Il pensiero di von Hayek sembra quindi necessitare dell'aiuto di altre figure, come ad esempio Margaret Thatcher, che riescano a sintetizzarlo e renderlo fruibile al grande pubblico, specialmente in un'ottica elettorale. Il programma keynesiano in questo senso risulta essere già "pronto all'uso", mentre la ricetta di Hayek necessita dell'intermediazione di una figura, specialmente politica, che ne sappia estrapolare i contenuti principali e li esponga all'opinione pubblica, mitigandoli.

3. Cause dei periodi di recessione

Nell'ottica keynesiana i periodi di recessione sono dovuti ad uno sfasamento della domanda aggregata rispetto l'offerta; tale differenza è dovuta e al contempo comporta, una diminuzione degli investimenti e di conseguenza anche della produzione che si ripercuote sul reddito della forza lavoro e sull'occupazione. Il sistema economico entra in un circolo vizioso dal quale sembra non poter uscire da solo, per questo la ricetta keynesiana dimostra come l'unico attore economico in grado di poter sopportare tale peso è proprio lo stato, capace di indebitarsi e di mettere in atto le politiche economiche necessarie. Come si è già avuto modo di vedere nel secondo capitolo, il ruolo attivo dello Stato durante un periodo depressivo ricopre molta importanza alla luce del fatto che gli investimenti pubblici si ripercuotono lungo tutta la catena del sistema economico (investimenti-produzione-occupazione-reddito-consumi) e, alla luce dell'obiettivo di combattere la disoccupazione, non potrebbe essere altrimenti.

Allo stesso modo però si può capire il punto di vista della teoria di von Hayek, secondo il quale, se colpito da una depressione, il sistema economico può solo attendere l'effetto regolatore delle forze che sono intrinseche ad esso. Qualsiasi tentativo volto a correggere tale situazione produrrebbe l'effetto contrario, ovvero quello di prolungare il periodo di crisi, poiché le forze che avrebbero riportato il sistema all'equilibrio vengono modificate artificialmente e di conseguenza, necessiteranno di tempi più lunghi per tornare naturalmente all'equilibrio.

La teoria del ciclo di Hayek comprende vari tentativi che l'autore nel corso degli anni mise in atto per spiegare il funzionamento del sistema economico. Nonostante i continui miglioramenti apportati alle versioni precedenti della sua teoria, si deve sottolineare l'incapacità di Hayek di arrivare ad una versione definitiva, che fosse in grado di ovviare alla fragilità mostrata dalle versioni precedenti.

Il pensiero di Hayek porta avanti la lunga tradizione della scuola austriaca e dei suoi esponenti, la sua teoria viene fortemente influenzata dalla teoria di Bohm-Bawerk del capitale, dall'eredità lasciata da Wicksell, in particolare con il suo concetto di processo cumulativo e il tentativo di Hayek di far coesistere la teoria della moneta e *teoria dell'Equilibrio Economico Generale* (EEG).

Se, da una parte egli poteva tentare di intraprendere altre strade nel tentativo di aggirare a tali difficoltà, dall'altra invece proprio il suo status di ambasciatore della scuola austriaca in qualche modo sembra obbligarlo ad accettare le teorie dei suoi predecessori. Il modello di Wicksell, ad esempio, prende in esame solamente la variazione dei prezzi causata dall'andamento del saggio naturale rispetto al saggio monetario; Hayek implementa tale modello portandolo da una situazione statica ad una dinamica nella quale vengono modificati non solo i prezzi, ma anche i prezzi relativi, le tecniche di produzione e la spesa. Ciò comporta una serie di problemi ai quali lo stesso Hayek non riesce a far fronte poiché questo avrebbe molto probabilmente significato dover abbandonare la teoria wickselliana.

L'altro elemento che forse più di tutti mette in seria difficoltà la teoria del ciclo di Hayek è l'influenza che la teoria del capitale di Bohm-Bawerk ha su di essa. Questo permette ad Hayek di superare i limiti che attanagliavano la teoria austriaca, conferendole delle basi più solide e dando molti spunti a quelle che saranno le teorie successive; d'altro canto essa finisce per compromettere fortemente la stabilità stessa della teoria hayekiana, rendendola irrimediabilmente fragile.

Infine, come fece notare Piero Sraffa, Hayek commette l'errore di considerare la moneta come una variabile irrilevante del sistema economico, inutile per seguire qualsivoglia politica economica; questo lo distanzia ulteriormente dal creare un modello che sappia interpretare la realtà nel modo corretto e che sia in grado di sopportare le critiche dei suoi avversari. Gli effetti di una politica monetaria come può essere quella auspicata dallo stesso Keynes sono, secondo Hayek, transitori e causa di un allungamento del periodo che le forze reali del sistema economico necessitano per tornare all'equilibrio. Gli effetti di tale politica monetaria cessano nel momento in cui finisce l'emissione forzata di moneta nel sistema e le forze di quest'ultimo tornano sulla strada che le riporterà automaticamente all'equilibrio.

4. Conclusioni

Vien naturale chiedersi cosa resta di una o dell'altra teoria. È facile rendersi conto di come Keynes venga considerato l'economista più importante del XX secolo e, forse, lo è ancora oggi; la sua influenza è visibile nelle politiche economiche dei governi di tutto il mondo, gli strumenti da lui introdotti per l'analisi economica risultano tutt'ora fondamentali. Lo stesso non si può dire di Hayek, che invece ha dovuto combattere contro l'egemonia keynesiana per gran parte della sua carriera prima di ottenere i giusti riconoscimenti giunti con il premio Nobel e le politiche degli anni '70 dei governi Thatcher e Reagan.

Ma non è solamente il keynesismo la causa della poca considerazione di Hayek, come si è visto egli ricopre lo scomodo ruolo di ambasciatore della scuola austriaca, in un paese, l'Inghilterra, che difficilmente conosceva tale corrente di pensiero e in un mondo dove nemmeno la scuola di Chicago condivideva la visione austriaca; proprio questo ruolo sembra obbligarlo a dare una certa continuità con le teorie dei suoi predecessori, escludendo a priori la possibilità di riformare profondamente la sua scuola, cercando degli elementi di novità coerenti con le teorie precedenti. Le debolezze, congiunturali e di pensiero di Hayek, in un caso possono esser viste come dei pregi: la sua profonda convinzione nel suo lavoro, anche nei momenti in cui il mondo intero sembrava essere divenuto keynesiano, se da un lato lo penalizzano, dall'altro permisero ad Hayek (non senza difficoltà) di 'sopravvivere' alla grande tempesta, arrivando ad assistere alla controrivoluzione liberale e al declino della teoria keynesiana degli anni '70.

Hayek e Keynes hanno proposto un acceso duello che ha infuocato la scena economico-politica del XX secolo, segnando un punto di svolta tra la vecchia economia e la scienza moderna. Essi hanno saputo raccogliere gli elementi di novità che emergevano dal nuovo sistema economico da poco formatosi, riassumendoli ed utilizzandoli per formare delle teorie capaci di rendere più comprensibile e prevedibile la scienza economica.

Sebbene Hayek e Keynes discendano da importanti famiglie dell'aristocrazia, nei paragrafi precedenti si è visto come le loro vite siano profondamente diverse, quasi volte a rispecchiare quello che saranno le loro carriere: Hayek conosce fin da subito i sacrifici necessari a difendere la propria patria, difendendola al fronte; viene colpito direttamente dalla crisi che seguì il conflitto ma riesce comunque a conseguire la laurea in economia. Essere nominato lo sfidante liberale di Keynes non deve essere stato semplice, ma Hayek credeva in se stesso e questo gli permise di intraprendere una battaglia che in pochi avrebbero saputo sopportare.

La biografia di J.M. Keynes invece rispecchia perfettamente quella che è poi stata la sua carriera da economista; bambino prodigo, fin da subito dimostra di avere una marcia in più rispetto ai suoi coetanei, la sua appartenenza all'aristocrazia inglese lo porta a far parte di numerosi club, fra tutti il Bloomsbury che ricoprirà un ruolo fondamentale per lo sviluppo del pensiero keynesiano.

Hayek e Keynes hanno dato vita ad uno scontro che ancora oggi rimane protagonista nella vita economica mondiale a confermare il fatto che le loro interpretazioni del sistema economico erano tanto esatte quanto innovative.

Storicamente, decidere chi alla fine abbia vinto tra i due, al netto delle premesse fatte all'inizio di questo capitolo, risulta tanto inutile quanto difficile: Keynes e Hayek si sono equamente divisi buona parte del secolo passato, influenzando le politiche dei governi mondiali in periodi alterni. Si è avuto modo di notare come ad oggi rimanga poco della figura di Hayek nella memoria collettiva, mentre Keynes rimane ancora uno degli economisti più conosciuti al mondo; tuttavia basarsi su degli aspetti di questo tipo non è d'aiuto: nonostante i due economisti abbiano avuto destini diversi nella memoria collettiva, le loro teorie rimangono ancora oggi di fondamentale importanza. Esse rappresentano le basi della moderna teoria economica e di conseguenza è difficile credere che una sia predominante rispetto all'altra, anzi, molto probabilmente esse continueranno ad alternarsi nelle politiche dei governi del mondo ancora a lungo, e la discussione tra i sostenitori tra una o l'altra corrente continuerà ad essere il centro del dibattito economico ancora a lungo.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo percorso. In particolare ringrazio il Prof. Gianfranco Tuset per la cortesia e la pazienza dimostrate nonché per avermi dato la possibilità di conoscere ed approfondire un argomento stimolante e di forte attualità come lo scontro tra Hayek e Keynes.

Un ringraziamento speciale va a Giovanna, che con infinita pazienza ha saputo consigliarmi, ascoltarmi e supportarmi nei momenti più difficili, stando sempre al mio fianco.

Allo stesso modo voglio ringraziare la mia famiglia che non solo ha permesso materialmente il raggiungimento di questo traguardo, ma che ha soprattutto saputo trovare sempre le parole giuste per motivarmi e tranquillizzarmi, senza mai mettermi pressione e credendo in me.

Infine voglio ringraziare tutti coloro che in questi anni mi sono stati vicini, percorrendo anche solo piccole parti dell'avventura che sta per volgere al termine, perché grazie all'esempio e alla vicinanza di ognuno di loro ho saputo trovare gli stimoli che mi hanno permesso di raggiungere questo traguardo.

BIBLIOGRAFIA

CLERICO GIUSEPPE, RIZZELLO SALVATORE [2000], *Il pensiero di Friedrich von Hayek organizzazione, informazione e conoscenza*, Torino, UTET Libreria.

CUBEDDU RAIMONDO [1995], *Friedrich A. von Hayek*, Roma, Borla Editore.

EBENSTEIN ALAN [2009], *Friedrich von Hayek: Una biografia*, Catanzaro, Rubbettino.

GALBRAITH JOHN KENNETH [1987], *Storia dell'economia*, Milano, BUR Saggi.

KEYNES JOHN MAYNARD [2009], *Possibilità economiche per i nostri nipoti seguito da Guido Rossi*, Milano, Adelphi Edizioni.

KEYNES JOHN MAYNARD [2010], *Sono un liberale? E altri scritti a cura di Giorgio La Malfa*, Milano, Adelphi Edizioni.

KEYNES JOHN MAYNARD [2013], *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta a cura di Terenzio Cozzi*, Novara, UTET.

KRUGMAN PAUL R., OBSTFELD MAURICE, MELITZ MARC J. [2012], *Economia internazionale 2*, Milano, Pearson.

LA MALFA GIORGIO [2015], *John Maynard Keynes*, Milano, Feltrinelli Editore.

NEWBURY RICHARD [2007], *J.M. Keynes Vita pubblica e privata di un grande economista ed esteta trasgressivo*, Milano, Boringhieri Editore.

ROMANI ROBERTO [2009], *L'economia politica dopo Keynes un profilo storico*, Roma, Carrocci Editore.

SKIDELSKY ROBERT [1998], *Keynes*, Bologna, Il Mulino.

VON MISES L., VON HAYEK F.A., MANTOUX E'., LACHMANN L., ROTHBARD M.N., KIRZNER I. M. [2000], *La scuola austriaca contro Keynes e Cambridge*, Catanzaro, Rubbettino.

WAPSHOTT NICHOLAS [2012], *Keynes o Hayek: Lo scontro che ha definito l'economia moderna*, Milano, Feltrinelli.